

CESSIONE DEL QUINTO
PRESTITI PENSIONATI
PRESTITO CON DELEGA
PRESTITI PERSONALI
EUROCQS CARD



Presti-amo

Finanziamenti per passione

FINANZIAMO DIPENDENTI STATALI, PUBBLICI, PRIVATI E PENSIONATI

Presti-amo perchè la nostra passione è la tua garanzia inoltre siamo certificati iso 9001 per la qualità della nostra organizzazione.

dell'Organizzazione Giudiziaria, del Personale e dei Servizi, per la concessione di prestiti da estinguersi con DELEGA DI PAGAMENTO.

tua richiesta ti forniremo un preventivo immediato, nel caso sia di tuo gradimento inizieremo l'iter della pratica e ti seguiremo fino alla liquidazione.

EUROCQS SPA è convenzionata con il Ministero della Giustizia dipartimento

Chiamaci per scoprire i nostri prodotti, su

Cosa aspetti richiedi un preventivo.

DIREZIONE GENERALE ROMA Via A. Pacinotti, 73/81 - 00146 • Tel. 06 55381111

I NOSTRI AGENTI A: Roma, Milano, Firenze, Palermo, Taranto, Lecce, Sassari, Napoli, Pomezia (Rm), Messina, Marsala (Tp), Chieti, Trieste, Treviso, Como, Cagliari, Ragusa, Caltagirone (CT), Ancona, Torino.



EUROCQS È UNA SOCIETÀ CERTIFICATA ISO 9001 PER LA QUALITÀ DELLA PROPRIA ORGANIZZAZIONE

UNI EN ISO 9001:2008 CERT. N. 9190.ECOS

Eurocqs S.p.A. iscritta all'Elenco Generale degli Intermediari operanti nel settore finanziario, previsto dall'articolo 106 e seguenti del T.U.B al n.37323. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali, per la Polizza Assicurativa o per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento al modulo denominato "informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori" disponibile in fase precontrattuale presso le filiali e agenzie di Eurocqs SpA. A richiesta verrà consegnata una "copia idonea per la stipula" del contratto per la valutazione del contenuto.

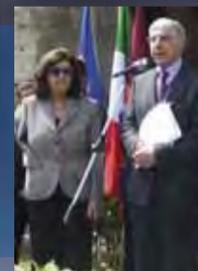
Le due CITTÀ

RIVISTA DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA DAP

N. 04 - ANNO XIII - APRILE 2012

PORTE GIREVOLI IN CARCERE, SOLO TRE GIORNI

POSTE ITALIANE SPA - SPED. ABB. POST. 70% - D.C. ROMA



Esperienze
A tutela
del bene
pubblico



Giornalisti
e carcere
Il direttore
del Messaggero
Mario Orfeo



Fiamme
Azzurre
Aldo Montano,
un talento
di famiglia



Set Service:
Offre a tutti i dipendenti
Finanziamenti
per la famiglia

Numero Verde
800145211

**per tutti i dipendenti del
MINISTERO DELLA GIUSTIZIA**

COLLABORIAMO CON L'ENTE ASSISTENZA DEL
DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE
PENITENZIARIA "DAP" DAL 2001.

FINANZIAMO I DIPENDENTI

STATALI - PUBBLICI - E PENSIONATI -

CESSIONE DEL QUINTO

PER IL TUO FINANZIAMENTO
PERSONALIZZATO, TROVERAI;
Cordialità, professionalità,
competenza.

PRESTITO CON DELEGA

CON UNA SEMPLICE TELEFONATA
UTILIZZANDO IL NOSTRO
numero verde gratuito
anche da cellulare.



150°

PRESTITI A PENSIONATI

MUTUI IPOTECARI

VIENE GARANTITO TASSO FISSO RATA FISSA.
Per tutta la durata del finanziamento.

Set Service è agente in Attività Finanziaria, regolarmente iscritta come A.F. 591. Ed agente da giusto mandato conferitogli da Società regolarmente iscritta all'elenco degli intermediari operanti nel settore Finanziario, previsto dall'art. 116.
Messaggio pubblicitario con finalità promozionali, per le condizioni contrattuali, per la polizza Assicurativa o per quanto espressamente non indicato, è necessario fare riferimento ai fogli informativi disponibili presso la filiale.
Prima della stipula, a richiesta, verrà consegnata copia del contratto completo del foglio informativo (SECC).
L'accettazione e l'erogazione del finanziamento è subordinata all'accettazione della richiesta da parte dell'ente erogante.

Via Appia Nuova, 470
00181 Roma
setservice@virgilio.it
www.setservicefinanziamenti.com

Tel.
06/78.79.54
06/78.27.876

Fax
06/78.77.29

SOSTEGNO A DISTANZA



**IL MODO PIU' SEMPLICE
DI STARGLI VICINO**

SOSTENERE UN BAMBINO A DISTANZA SIGNIFICA PRENDERSI
CURA DI LUI SENZA STRAPPARLO AL SUO MONDO, LASCIANDO
CHE CONTINUI A VIVERE NEL SUO VILLAGGIO, CON I SUOI GENITORI.

E' CREARE CON LUI UN RAPPORTO D'AMORE E
SEGUIRE I SUOI PROGRESSI. E' AIUTARLO AD AVERE CIBO E
VESTITI, UN OSPEDALE, UNA SCUOLA E UN'ISTRUZIONE,
PERCHE' IMPARI A LEGGERE E SCRIVERE, A COLTIVARE
LA TERRA, AD APPRENDERE UN MESTIERE.

A TE BASTANO 20 EURO AL MESE OPPURE 240 EURO L'ANNO
PER SOSTENERE A DISTANZA UN BAMBINO.

IL TUO BAMBINO.
NON E' POCO, ANZI E' MOLTISSIMO.
E' DARGLI UN SORRISO.
E' STARGLI VICINO. VICINISSIMO.

REACH ITALIA - ONLUS - cc/p 59692202 www.reachitalia.it e-mail: info@reachitalia.it
VIALE MOLISE, 1 - 20092 CINISELLO BALSAMO (MI) TEL. 02.660.400.62 - 02.61.755.79 - FAX 02.660.100.30



Anno XIII N. 04 - Aprile 2012
 Periodico mensile ufficiale
 del Dipartimento dell'Amministrazione
 Penitenziaria - Ministero della Giustizia
 Registrazione al Tribunale di Roma
 N. 50 del 8/2/2001
 ISSN 2239-5105

EDITORE
 Dipartimento dell'Amministrazione
 Penitenziaria - Ministero della Giustizia

DIREZIONE EDITORIALE
 Giovanni Tamburino

DIRETTORE RESPONSABILE
 Assunta Borzacchiello

DIREZIONE
 Dipartimento dell'Amministrazione
 Penitenziaria
 Largo Luigi Daga, 2 - 00164 Roma
 Tel. 06 66591338 - Fax 06 66165651
 leduccitta@giustizia.it

REDAZIONE
 P.R.C. - Promozione Ricerche
 e Consulenze srl
 via Germanico, 197 - 00192 Roma
 Tel. 06 3243010 - Fax 06 3242857
 www.prcsrl.com

REDAZIONE UFFICIO STAMPA DAP
 Giuseppe Agati, Antonella Barone,
 Daniela Pesci, Mariagrazia Piccirilli.

IMPAGINAZIONE GRAFICA
 P.R.C. srl

PUBBLICITÀ
 Concessionaria P.R.C. srl
 Agenzia autorizzata Mediasar srl
 Tel. 081.407161 Fax 081.2512943
 www.mediasar.it
 pubbl.leduccitta@mediasar.it

STAMPA
 Stilgrafica srl
 Via Ignazio Pettinengo, 31/33
 00159 Roma
 www.stilgrafica.com - info@stilgrafica.com
 Chiuso in tipografia il 22-05-2012

REFERENZE FOTOGRAFICHE
Copertina: Shutterstock
Interno: Piergiorgio Greco; Shutterstock;
 Ufficio Stampa Dap; Agenzia Toiati

Le idee espresse negli articoli sono personali
 degli autori e non hanno riferimenti
 con orientamenti ufficiali.

6



6 Amministrazione Solo tre giorni 6 di Daniele Autieri

12 Giustizia Nuovi programmi per i sex offenders di Valeria Cosini

16 Giornalisti e carcere Il carcere sia una casa di vetro di Daniele Autieri

22 Estero In carcere. Lontano da qui di Roberto Nicastro

50 Cultura Il mito che uccide di Antonella Barone

52 Giustizia Io ti uccido di Assunta Borzacchiello

58 Fiamme Azzurre Un talento di famiglia di Raul Leoni

38

44



12

22

28

38

44

40

28 Esperienze A tutela del bene pubblico A cura della Redazione

31 Esperienze Vicino ai bambini del Kosovo di Loredana Bernardi

34 Esperienze Percorsi di libertà a cura della Redazione

36 Esperienze Riscrivere il proprio vissuto di Silvia Baldassarre

38 Esperienze Il carcere a fumetti

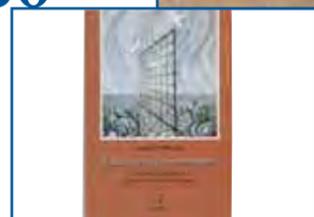
40 Esperienze In scena! di Fosca Di Tullio

44 Esperienze Il percorso della consapevolezza di Silvia Baldassarre

48 Esperienze Agricoltura solidale a Pescara di Rina Pisano

36

31



34

62 Come eravamo

64 News Dap

67 News Pol Pen

71 Libri

72 dal Web

48



50

58

52





Editoriale

Le due
CITTÀ

Fermiamo le porte girevoli

Nei primi quattro mesi del 2012 rimanere meno di tre giorni in carcere è stato il destino di 3mila individui, il 14,2% sul totale degli ingressi dalla libertà. È questa la verità delle detenzioni brevissime, quelle che durano meno di 72 ore e che rappresentano un profondo problema gestionale per il sistema penitenziario.

La recente approvazione della legge “Salva Carceri” e le norme degli ultimi anni hanno dato un contributo fondamentale alla diminuzione del fenomeno che nel 2009 riguardava 23mila detenuti, 20mila nel 2010 e 17mila nel 2011.

Una contrazione attesa ma non ancora sufficiente perché ogni carcerazione breve significa per l’istituto penitenziario l’avvio dei medesimi sistemi di accoglienza riservati a ciascun detenuto, dalla matricola, ai controlli sanitari, fino alla sistemazione in cella che, considerati i livelli di sovraffollamento di molte carceri, diviene difficile soprattutto nel rispetto del regolamento che prevede la presenza di una sezione nuovi giunti.

Ridurre e contenere il fenomeno delle porte girevoli, come sta avvenendo seppur gradualmente negli ultimi anni, assume quindi i connotati di una sfida complessa ma importante, perché oltre a restituire alla detenzione il suo valore originario di strumento per espiare la pena, favorisce una più efficace gestione del lavoro per gli Agenti della Polizia Penitenziaria impegnati negli istituti italiani. ■

SOLO TRE GIORNI

17mila detenuti sono rimasti in carcere non più di tre giorni nel 2011

di Daniele Autieri



Come ogni fenomeno, anche quello delle porte girevoli ha una sua espressione radicale. È quella che tocca le detenzioni inferiori ai 3 giorni. Secondo l'Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informatico Automatizzato (Sezione Statistica) del Dap rispetto ai 76mila entrati dalla libertà

nel 2011, circa 17mila sono rimasti in carcere non più di 3 giorni. Il dato è solo apparentemente inferiore a quello del 2010 e del 2009, quando le permanenze di quella durata sono state rispettivamente 20.789 e 23.724, ma più numerosi sono stati anche gli ingressi dalla libertà (84.641 per il 2010 e 88.066 per il 2009). In sostanza, nel triennio

scorso l'espressione più radicale del fenomeno delle porte girevoli non ha dato cenni di rallentamento, mantenendo una media di entrati fino a 3 giorni sul totale superiore al 20% (il 26,9% nel 2009, il 24,6% nel 2010 e il 22,3% nel 2011).

Una prima inversione di tendenza si è verificata già dai primi mesi del 2012

Il 22,3% dei 76 mila individui entrati dalla libertà nel corso del 2011 è rimasto nei penitenziari italiani per un tempo brevissimo. Nel 2010 era il 24,6%

quando, tra gennaio e febbraio, le permanenze super-brevi sono state 1.474 rispetto a 10.488 ingressi, quindi il 14,1%.

Il calo, per quanto riferito solo a una parte dell'anno, è comunque significativo e fa presagire un andamento costante per il resto del 2012. Spacchettando i dati, emerge poi che il piatto della bilancia sulla provenienza delle detenzioni brevi pende leggermente dalla parte degli italiani, che all'inizio dell'anno sono stati il 52,4% degli entrati dalla libertà con una permanenza inferiore ai 3 giorni, mentre gli stranieri si sono fermati al 47,6%. Lo stesso è accaduto nel 2011, mentre sia nel 2009 che nel 2010 gli stranieri hanno toccato circa il 55%.

IL CASO TREVISO

“In media il 40% dei detenuti che entra nel nostro carcere rimane all'interno solo per poco tempo”. Sono le parole di **Andrea Zema**, comandante della Casa Circondariale di Treviso che, insieme ai suoi uomini, è chiamato a gestire la complessità del processo penale che porta in carcere un numero elevato di persone anche per pochi giorni, e l'inadeguatezza di una struttura che risale agli anni '50 e non è logisticamente organizzata per rispondere a fenomeni del genere.

“Alcune volte - racconta Zema - ci arrivano persone arrestate in flagranza di reato senza neanche la convalida del Gip. Questo significa che quasi sicuramente, una volta tenuta l'udienza di convalida, una buona parte di questi viene rimessa in libertà o destinata agli arresti domiciliari”.

Ad oggi la Casa Circondariale di Treviso ospita una media di 280/290 detenuti, rispetto a una capienza di 134. La struttura, quindi, non è dotata di una sezione ad hoc per la prima accoglienza né di un'altra specifica per la dimissione.

“Anche per questa ragione - spiega il comandante - il nostro lavoro è molto delicato. Quando una persona viene

ENTRATI DALLA LIBERTÀ CON PERMANENZA FINO A TRE GIORNI

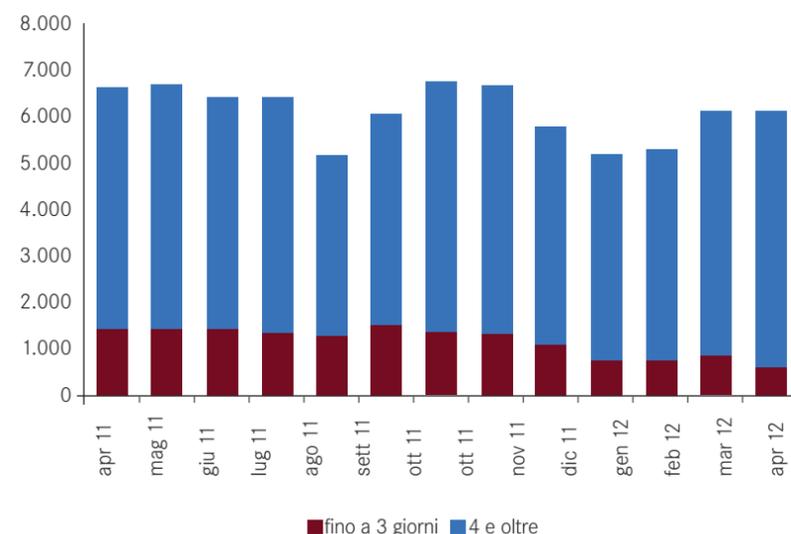
	ITALIANI	STRANIERI	TOTALE%	3 GIORNI SUL TOTALE
2009	9.749	13.975	23.724	26,9
2010	9.229	11.560	20.789	24,6
2011	8.766	8.372	17.138	22,3
fino al 30 aprile 2012	1.571	1.483	3.054	14,2%

Fonte: Dap - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del S.I.A. - Sezione Statistica



Il Comandante della Casa Circondariale di Treviso Andrea Zema

ENTRATI DISTINTI PER DURATA DELLA PERMANENZA E MESE



Gli effetti della “Salva Carceri”:
a marzo nella Casa Circondariale di Treviso su 28 ingressi solo 6 sono usciti prima dei tre giorni

tradotta in carcere per la prima volta, soprattutto se si tratta di giovani tra i 25 e i 30 anni, cerchiamo di sistemarli in celle con soggetti che devono scontare una pena breve oppure che hanno un residuo di pena di pochi mesi. Evitiamo invece il contatto con detenuti con lunghe detenzioni”. In realtà, che siano 3 giorni o 30 anni, l’impatto con il carcere è uguale per tutti e molto spesso traumatico alla stessa maniera. “Anche chi entra per stare solo qualche giorno - continua Zema - viene sottoposto a tutto l’iter burocratico, sanitario e organizzativo previsto per gli altri

detenuti. Quindi inizia con l’immatricolazione, poi si passa alla perquisizione, alla visita medica, al colloquio con gli educatori e con il personale di Polizia Penitenziaria. Si tratta di un percorso traumatico che tuttavia non può essere evitato”. In realtà, dall’approvazione della riforma “Salva-Carceri” presentata dal ministro **Paola Severino**, qualcosa si è mosso. Nel caso di Treviso, a gennaio su 14 ingressi 4 individui sono stati scarcerati dopo 3 giorni; a febbraio gli ingressi sono stati 17, di cui 4 finiti dopo 3 giorni ai domiciliari e 5 scarcerati. A marzo invece, l’ef-

IL CASO TREVISO

Le persone arrestate in flagranza di reato nel corso dei primi mesi del 2012 con periodo di riferimento pari a tre giorni

	ARRESTATI	RIMASTI IN CARCERE	SCARCERATI	ARRESTI DOMICILIARI
Gennaio	14	10	4	0
Febbraio	17	8	4	5
Marzo	28	22	3	3
Aprile	15	7	6	2

Le persone arrestate in flagranza di reato nel corso degli ultimi sei mesi del 2011 con periodo di riferimento pari a tre giorni

	ARRESTATI	RIMASTI IN CARCERE	SCARCERATI	ARRESTI DOMICILIARI
Giugno	41	17	22	2
Luglio	15	8	6	1
Agosto	20	12	6	2
Settembre	36	23	9	4
Ottobre	41	24	16	1
Novembre	38	30	8	0
Dicembre	26	16	6	4

Fonte: Casa Circondariale di Treviso





Il 52% di chi rimane in cella per pochissimo tempo è rappresentato da italiani

fetto della porta girevole è diminuito perché su 28 ingressi solo 6 sono usciti, divisi tra gli scarcerati e gli arresti domiciliari.

“Questo risultato - commenta Andrea Zema - è il frutto anche di una riunione

con i vertici giudiziari del distretto di Treviso a seguito della legge nella quale si è deciso di applicare nel modo più efficace possibile i principi della riforma”. Un punto di svolta, secondo il comandante di Treviso, che si è riflesso anche sulle con-

dizioni di lavoro dei suoi agenti, chiamati altrimenti a gestire un'emergenza costante. “Tutte le statistiche - continua Zema - ci spiegano che nella maggior parte dei casi chi commette un gesto autolesionistico è un giovane alla prima esperienza detentiva. Una carcerazione, anche quando non serve e solo per pochi giorni, rischia di rendere molto più diffusi questi gesti e rappresenta un campanello d'allarme costante per gli agenti”. “Qualche mese fa ad esempio - racconta il comandante - è entrato in carcere un ragazzo di 19 anni che era stato colto in possesso di droga sintetica. Era la sua prima esperienza detentiva ed era psicologicamente devastato. In quei casi è assolutamente necessaria una sorveglianza a vista e considerati i problemi di organico che abbiamo, è evidente quanto tutto ciò sia difficile. Per un agente, gestire questi casi anche solo per un paio di giorni, rappresenta un inevitabile carico di responsabilità e un considerevole aggravio di lavoro”.

TARANTO: IL BOOM DELLE TRADUZIONI

“Un carico di lavoro esponenziale”, definisce così la direttrice della Casa Circondariale di Taranto, **Stefania Baldassarri**, l'impegno cui vengono sottoposti gli agenti, sia che si tratti delle detenzioni brevi, che dei domiciliari nelle 48 ore che precedono il processo per direttissima.

“Per noi - spiega la direttrice - anche con la nuova legge non è cambiato molto. In primo luogo perché la riforma prevede che, qualora le forze dell'ordine non possano ospitare il detenuto arrestato in flagranza di reato nelle celle di sicurezza, il carcere lo deve accettare di fronte a un decreto motivato del Procuratore della Repubblica”.

“In sostanza - continua la Baldassarri - se il Procuratore emana un decreto in cui indica una particolare pericolosità del soggetto o una situazione sanitaria critica, questo finisce comunque in carcere.

Le detenzioni brevi rendono più difficile la gestione del carcere sia all'interno che per quanto riguarda il nucleo traduzioni e piantonamenti

Di contro, quando viene affidato ai domiciliari prima del processo per direttissima, il nucleo traduzioni e piantonamenti del carcere è chiamato a un super-lavoro per garantire tutti gli spostamenti dell'individuo dalla casa al tribunale”. In questa situazione la gestione interna rimane complessa soprattutto per una Casa Circondariale come quella di Taranto che, rispetto ai 207 posti previsti al momento dell'apertura nel 1985, ospita oggi in media 696 detenuti. “Non siamo in grado di fare una statistica su quanti entrano e restano solo tre

giorni - dichiara la direttrice - possiamo però dire che sono un buon numero e che ovviamente influenzano in modo radicale la vita e la gestione del carcere”. A Taranto sono 65 gli agenti in meno rispetto a quelli previsti dall'organico originario e c'è una forte carenza soprattutto nell'area didattica ed educativa. Difficile è anche il lavoro del Nucleo piantonamenti e traduzioni che, proprio per la natura delle detenzioni brevi e dei domiciliari prima del processo, è chiamato a un impegno costante. Anche per questo, e per la ti-

pologia stessa della struttura, è stato impossibile realizzare una sezione nuovi giunti. “Questa può essere inserita nel carcere che vorrei - spiega la Baldassarri - noi dobbiamo invece fare i conti con la realtà e dare il servizio migliore con i mezzi che abbiamo. Per questo si cerca comunque di ottemperare alle indicazioni in merito all'istituzione di una sezione nuovi giunti in altri modi, facendo soprattutto in modo che chi entra per la prima volta in carcere riceva una salvaguardia maggiore”. “In definitiva - conclude la direttrice di Taranto - è proprio la professionalità e l'umanità degli agenti, oltre all'organizzazione interna, che ci permette di distinguere un caso dall'altro, rispettare i diritti dei detenuti, e fare in modo che, anche in condizioni difficili, il carcere mantenga inalterate le sue finalità”. ■



Nuovi programmi per i sex offenders

Al via il progetto SOFT Sex Offenders Full Treatment, di cui il Garante dei Detenuti del Lazio è capofila

di Valeria Cosini

I numeri dei reati a sfondo sessuale parlano chiaro: in Italia un milione di donne tra i 16 e i 70 anni ha subito una violenza o un abuso. I dati più allarmanti sono però quelli sconosciuti, ovvero il numero delle tante vittime che non denunciano la violenza subita. Lo stesso discorso vale per il reato di pedofilia, l'11% dei minori ne è vittima; di questi un'altissima percentuale, il 70%, subisce gli abusi all'interno delle mura domestiche.

A questo genere di azioni criminali e all'effettivo recupero degli individui che si sono resi colpevoli di reati sessuali è dedicato il nuovo progetto SOFT - Sex Offenders Full Treatment, di cui il Garante dei Detenuti del Lazio è capofila.



L'iniziativa - che partecipa ad un bando della Comunità europea e risponde ad una call della *Criminal Justice* - è inserita nel Programma Generale *Fundamental Rights and Justice* e per la prima volta applicherà su tutto il territorio nazionale il modello teorico di riferimento *Good Lives Model* elaborato dal Centro di Roockwood, in Ontario, per il trattamento dei sex offenders.

Ad affiancare il Garante dei Detenuti del Lazio nell'iniziativa ci saranno i Provveditorati dell'Amministrazione penitenziaria di Lazio, Campania, Lombardia e Marche, oltre alla Seconda Municipalità di Napoli, i centri per la promozione della mediazione di Milano e Napoli, l'Università di Roma La Sapienza e l'Università belga di Liegi.

Il progetto, di durata biennale, sarà attuato in otto penitenziari italiani e interesserà oltre 400 detenuti. La volontà comune è quella di offrire percorsi rieducativi differenziati a quanti si sono resi responsabili di reati a sfondo sessuale, facendo leva sulla personalità dei singoli autori e affrontando la specificità del singolo reato. Lo scopo è quello di ridurre la recidiva che, secondo studi di settore, attraverso l'utilizzo di programmi adeguati, potrebbe ridursi dal 17% al 3,2%.

“Oggi chi si trova in carcere per aver commesso reati sessuali - ha detto il Garante dei detenuti del Lazio **Angiolo Marroni** in occasione della presentazione pubblica del progetto SOFT - sconta la pena in un clima di isolamento e di emarginazione. La mancanza di interventi psicologici o educativi mirati rende queste persone dei «detenuti ibernati», secondo la definizione data da autorevoli studiosi che, al termine della pena, sono ancor più a rischio in quanto la solitudine fisica ed emotiva permette l'instaurarsi di un circolo vizioso in cui disagio, rancori, e violenze fisiche e verbali contribuiscono ad aggravare situazioni difficili che spesso sfociano in gravi patologie. Questa condizione, inoltre, favorisce dei meccanismi difensivi di negazione e minimizzazione del reato che, come dimostrato in letteratura, impediscono una presa di coscienza critica di quanto fatto e agevolano la recidiva”. La casistica internazionale in materia di recidiva parla di una percentuale pari al 17,3% a 4 anni, 17,5% a 5 anni e 20-30% a 10 anni nel caso di detenuti non trattati. Ad aggravare la situazione vi è la percezione che l'opinione pubblica ha sul rischio di recidiva di questo genere di reati che si attesta sui 62 punti percentuali.



Il Garante dei Detenuti del Lazio, Angiolo Marroni

IL PROGETTO SOFT IN SINTESI

Il progetto SOFT può essere applicato anche su scala europea visto che coinvolge 400 soggetti di diverse nazionalità, età, cultura e classe sociale e si svilupperà in cinque diversi momenti:

1. Formazione degli operatori (durata 3 mesi).
2. Realizzazione di un Programma pre-trattamentale (17 mesi), da realizzarsi nei reparti precauzionali delle carceri del Lazio (Rebibbia N.C. e Cassino), della Campania (Secondigliano e Poggioreale), della Lombardia (Bollate, Opera e San Vittore) e delle Marche (Pesaro), mirato alla motivazione al trattamento intensificato, al rafforzamento dell'autostima, allo sviluppo di migliori capacità sociali. I destinatari sono tutti i detenuti per reati sessuali.
3. Realizzazione di un'Unità di trattamento intensificato (durata 24 mesi) per aggressori sessuali condannati in via definitiva, mirato al contenimento degli impulsi sessuali devianti ed alla riduzione delle condotte lesive, da realizzarsi negli Istituti Penitenziari citati.
4. Controllo di qualità dell'intervento (10 mesi).
5. Diffusione dei risultati (9 mesi).

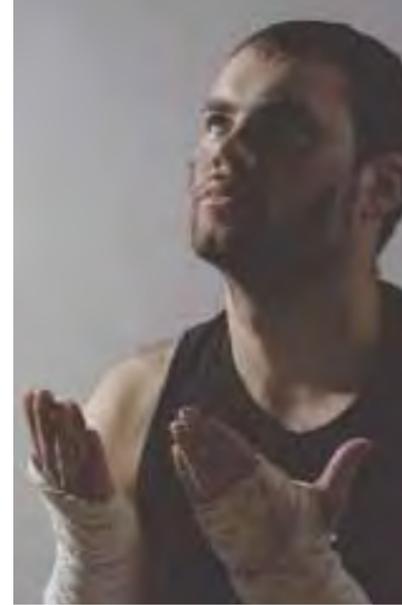
L'iniziativa punta all'effettivo recupero di chi ha commesso reati sessuali

Spiega l'Ufficio del Garante: "Il rischio di recidiva non è uguale per tutti: i soggetti a basso rischio hanno una probabilità di ricaduta pari a meno di un decimo di quelli ad alto rischio (2% contro il 29,4% a 4 anni). I trattamenti incidono molto sulla recidiva. Quello più diffuso a livello internazionale (*Relapse Prevention*) riduce della metà i reati (dal 17,8% al 9,9%). I protocolli più attenti alla relazione terapeutica tra operatori ed utenti, come quello del Centro di Rockwood (Ontario), ottengono risultati ancora migliori (3,2% di recidive)".

È infatti sulla prevenzione che punta il progetto SOFT; prevenzione che mira a rafforzare i fattori protettivi rispetto al rischio di recidiva, che comporterebbe anche una cospicua riduzione dei costi sociali. Tale prevenzione si fonda sul

principio che, grazie all'assistenza mirata, gli individui che si sono resi colpevoli di reati sessuali possono recuperare l'autostima e migliorare le proprie capacità relazionali.

Si legge nella nota che accompagna la presentazione del progetto: "Gli inter-



venti - finalizzati alla tutela dell'individuo e della collettività - sono realizzati da un'equipe di diverse figure professionali con differenti approcci teorici e pratici. La presenza di uno psichiatra garantisce la possibilità di un supporto farmacologico mirato (se necessario) e favorisce il contatto con i servizi psichiatrici del territorio (CIM, comunità alloggio). La particolarità del metodo è la presa in carico trattamentale sia in carcere che sul territorio, per i soggetti in affidamento all'UEPE o per chi ha finito la pena ma sente la necessità di continuare il percorso, attraverso il presidio criminologico esterno appositamente attivato". Non è raro, infatti, che il comportamento aggressivo sia legato, oltre che ad aspetti compulsivi anche a problemi di personalità con caratteri comuni come deficit relazionali, distorsioni cognitive, difficoltà nel gestire le emozioni. ■



SINTAC/ANZIA L'EDIZIONE PER LO SPINZIO CONCORSO



Sulla sua testa
ci sono ancora
troppe taglie.

La moda ha fatto tornare le pellicce. E le ha pure rese accessibili a tutti. È bastato trasformarle in inserti per vestiti e accessori. Un truccetto che non cambia la sostanza: gli inserti sono comunque milioni di animali morti. Inverti la tendenza: non comprate questi capi e aiutate a cambiare moda.

www.nontosapevo.com





IL CARCERE sia una casa di vetro

Da dieci anni sulla poltrona di direttore: Il Mattino prima, poi il Tg2 e infine il Messaggero. E in mezzo la storia italiana, i grandi mutamenti politici, la crisi economica fino alle tensioni sociali di queste settimane. Per leggere i fenomeni dell'attualità Mario Orfeo ha sempre guardato con grande attenzione al mondo delle carceri, criticando le condizioni di sovraffollamento in cui versano molti istituti, senza cedere alla demagogia, e richiedendo ad alta voce una profonda riforma della giustizia che abbia come risultato anche una detenzione più umana e più vivibile.

Direttore, come commenta la riforma "Salva Carceri", che aveva come primo obiettivo quello di ridurre il sovraffollamento degli istituti italiani attraverso una serie di misure per limitare gli ingressi e le permanenze brevi e al contempo di favorire l'uscita dal carcere degli individui che stanno finendo di scontare la loro pena?

“La legge approvata dopo il progetto di riforma presentato dal ministro **Paola Severino** è un'iniziativa che deve essere sostenuta e che va nella direzione necessaria dell'alleggerimento delle carceri, il cui sovraffollamento io considero una delle situazioni più dramma-

Intervista al direttore del Messaggero Mario Orfeo

di **Daniele Autieri**

tiche del nostro Paese. Naturalmente con l'estate il fenomeno si accentuerà. Ricordo che tutti gli anni il 15 agosto i radicali e altri parlamentari vanno in visita ad alcune carceri italiane più importanti per segnalare questo stato di cose. Mi piacerebbe che ci andassero ogni 15 del mese, e che anche noi mass media e opinione pubblica, giornali, televisioni, internet prestassimo più attenzione e parlassimo più frequentemente di questa situazione”.

Il Messaggero ha preso più volte posizioni critiche nei confronti delle condizioni delle carceri italiane. Quali sono a suo avviso gli interventi più urgenti?

“Per mia storia personale e anche per tradizione del Messaggero quello delle carceri è sempre stato un tema molto sentito. Quando sono stato direttore del Tg2 ho inviato alcuni giornalisti nelle carceri e documentato con le immagini, sempre più forti delle parole, le condizioni di vita in alcuni istituti penitenziari italiani. Ho continuato questa battaglia contro il sovraffollamento e per una condizione più umana anche al Messaggero. Il carcere, come sappiamo, deve essere un luogo di redenzione, recupero e espiazione della pena; troppe volte si sopporta una pena superiore di quella inflitta dal giudice al processo e non credo che questo sia tollerabile per un Paese civile e occidentale come l'Italia. Purtroppo però si fa molta fatica a far passare queste idee, c'è ancora troppa demagogia intorno a provvedimenti come l'indulto e l'amnistia che spesso vengono presentati



“Ci vuole una profonda riforma della giustizia che in Italia ancora non è stata realizzata”

da alcune forze come un libera-delinquenti. Non è così. Lo strumento dell'amnistia, ad esempio, è previsto in tutte le democrazie per reati di minore gravità, e applicandolo nessuno pensa di liberare assassini, stupratori o ladri incalliti. Rimane quindi una strada praticabile che in Italia è stata più volte chiesta anche da forze sociali e dalla Chiesa stessa, la quale si ascolta tante volte anche su argomenti in cui non si dovrebbe, mentre in questo caso non viene ascoltata".

Il ricorso alle camere di sicurezza mira proprio a questo: indicare che il carcere non è per tutti. Attualmente in Italia ci sono migliaia di individui che finiscono in carcere quando non dovrebbero perché il sistema giustizia è organizzato in modo tale che anche per due giorni si finisce in carcere. È un problema più ampio della giustizia italiana?

"Ci sono vari problemi. Uno riguarda l'eccesso nell'uso della carcerazione preventiva, come si dice in gergo quando viene arrestata una persona e poi buttata la chiave, magari perché si pensa che questa possa parlare, confessare. In questi casi bisognerebbe considerare la possibilità che sia innocente e che non abbia niente da raccontare.

Poi c'è il fenomeno delle porte girevoli

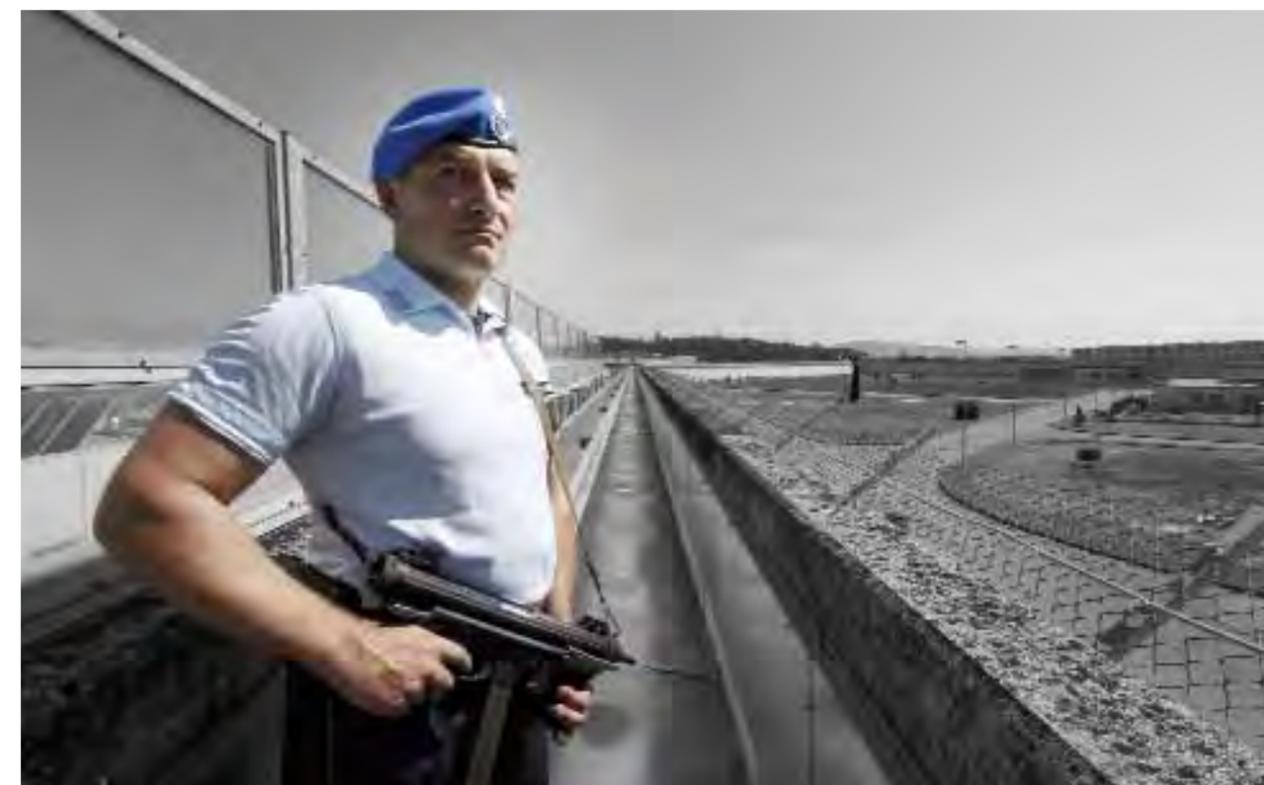
“In tutta la mia carriera giornalistica ho combattuto una battaglia per una condizione più umana del carcere”

2 Prudenza e accortezza che mira a evitare danni a sé e agli altri: *parlare, agire con* —. **SIN.** Circospezione | est. Accorgimento; precauzione: *ho preso le dovute cautele*. **SIN.** Avvertenza. **Cautelare (1)** /kaute'lare/ [da *cautela*] **agg.** • Che tende a evitare un danno: *provvedimento* — | *Procedimento* —, procedimento speciale tendente alla emanazione di un provvedimento giurisdizionale cautelare | *Giurisprudenza* —, complesso delle opere dei giuriconsulti romani dell'età repubblicana relative alla loro attività di collaborazione all'attività giuridica pratica. || **cautelarménte**, avv. A scopo cautelare. **Cautelare (2)** /kaute'lare/ **A v. tr.** (*io cautelo* /kau'telo/) • Assicurare prendendo la dovuta cautela: — *i propri interessi*. **SIN.** Difendere. **B v. rifl.** • Difendersi da q.c. premunendosi: *cautelarsi dal freddo, dalla mala fede*. **Cautelativo** /kaute'làtivo/ **agg.** • raro Che tende a cautelare: *misura cautelativa*. **Cauteloso** /kaute'lozo/ **agg.** • raro Pieno di cautela.

Cauterio /kau'terjo/ o *cautère* /kau'tere/ [vc. dotta, lat. tardo *cauterium*], dal gr. *καυτήριον*, da *καίω* 'io brucio' s. m. • Strumento chirurgico usato per la bruciatura terapeutica di verruche, nei piccoli eccessivamente. **B v. intr. pron.** • Sottoporsi a fatica eccessiva.

Sovraffollamento /sovràffolla'mento/ [comp. di *sovrappollamento*] s. m. • Eccesso di folla in un luogo spec. chiuso rito alla capienza e allo spazio, utile di questo. **Sovraffollato** /sovràffollato/ o *sopraffollato* [comp. di *sovr-* e *affollato*] **agg.** • po affollato: *strade sovraffollate*. † **Sovraggiugnere** /sovràdʒun'ne/ • V. *sopraggiungere*. † **Sovraggiungere** /sovràdʒundʒere/ • V. *sopraggiungere*. † **Sovraggrande** /sovràdʒe/ • V. † *sopraggrande*. † **Sovraillustre** /sovràillustre/ *sopraillustre*, † *sopraillustre* [comp. di *sovr-* e *illustre*] **agg.** • Molto illustre, più che illustre. **Sovraimporre** /sovràim'po/ • V. *sovrimporre*. **Sovraimposta** /sovràim'po'sta/ • V. *sovrimposta*. **Sovraimpressione** /sovràim'pre'ssjone/ • V. *sovrimpressione*. **Sovrainnestare** /sovràim'nes'tare/ o *sopraimnestare*, *soprannestare*, *soprinnestare* [comp. di *sovr-* e *innestare*] **v. tr.** (*io sovraimnesto* /sovràim'nesto/) • Innestare pagare una somma ad una data scadenza al legittimo portatore | — *di favore*, creata senza che esista un effettivo rapporto di credito fra traente e prenditore | — *documentata*, nella compravendita di merci viaggianti, quella presentata alla banca per lo sconto con annessi i documenti relativi alle merci.

Trattabile /trat'tabile/ [vc. dotta, lat. *tractabile* (m), da *tractare* 'trattare'] **agg.** 1 Che si può trattare: *un argomento* —. **CONTR.** Arduo. 2 Che può essere lavorato: *metallo* — | est. Pieghevole, molle: — *come la cera*. 3 fig. Di persona affabile con cui si può trattare o conversare. **CONTR.** Intrattabile. || † **trattabilmente**, avv. In modo trattabile. **Trattabilità** /trat'tabilità/ [vc. dotta, lat. *tractabilitate* (m), da *tractabilis* 'trattabile'] s. f. • Qualità di ciò che è trattabile | fig. Arrendevolezza, affabilità. **CONTR.** Intrattabilità. **Trattamento** /trat'tamento/ [da *trattare*] s. m. 1 Modo del trattare | *Maniera di accogliere qc.: usare agli ospiti un — di riguardo* | *Usare un buon —*, usare riguardi, attenzioni, spec. nei confronti di lavoratori subordinati. 2 Modo con cui si soddisfano clienti di alberghi, ristoranti e sim., relativamente al vit-



per cui una persona viene arrestata e dopo due giorni la si ritrova libera, magari a delinquere di nuovo. Entrambi i casi rientrano nella necessità sempre più urgente della riforma della giustizia che in questo Paese la politica ha promesso a ogni inizio legislatura. Questo è stato uno dei motivi per cui tanti cittadini italiani hanno votato per il centrodestra, ma la riforma non è stata mai realizzata. Al suo posto sono state preferite tante piccole leggi, quando invece i cittadini e il futuro di questo Paese hanno bisogno di una profonda riforma della giustizia. Questo perché la cattiva giustizia pesa anche fortemente sulla nostra economia che sappiamo essere in condizioni molto difficili".

Faceva cenno ad aspetti demagogici che bloccano certi provvedimenti. In questo senso è delicatissimo il ruolo di un direttore di giornale nel tenere conto delle esigenze dei

“Non si può cedere alla demagogia: in certi casi alcuni provvedimenti come l'amnistia o l'indulto sono necessari”

lettori in termini di sicurezza. Come appoggiare provvedimenti di alleggerimento del sistema carcerario quando ci si deve rapportare con un'opinione pubblica dove la richiesta di sicurezza è sempre molto elevata?

"Bisogna essere intellettualmente onesti, quello che cerchiamo di essere tutti i giorni al Messaggero e quello che ho tentato di fare in dieci anni di direzione tra Il Mattino di Napoli e il Tg2. Basta guardare i dati e si scopre che contrariamente a una certa propa-

ganda il provvedimento dell'indulto non ha prodotto un aumento dei reati di strada. Le statistiche si sono mantenute invariate se non sono leggermente arretrate. Io credo che dare una seconda occasione a una persona sia più utile e più efficace per la sicurezza di ciascuno di noi, piuttosto che far passare l'individuo attraverso un inferno qual è la vita in certi carceri italiani. Perché spesso i detenuti sono chiamati a vivere in condizioni di degrado, di sovraffollamento in cella, e questo ha un effetto ben peggiore sul-

la persona e forse rischiamo che il carcere ci restituisca non un delinquente che ha espiato, ma un uomo che vede aggravata la sua predisposizione a delinquere”.

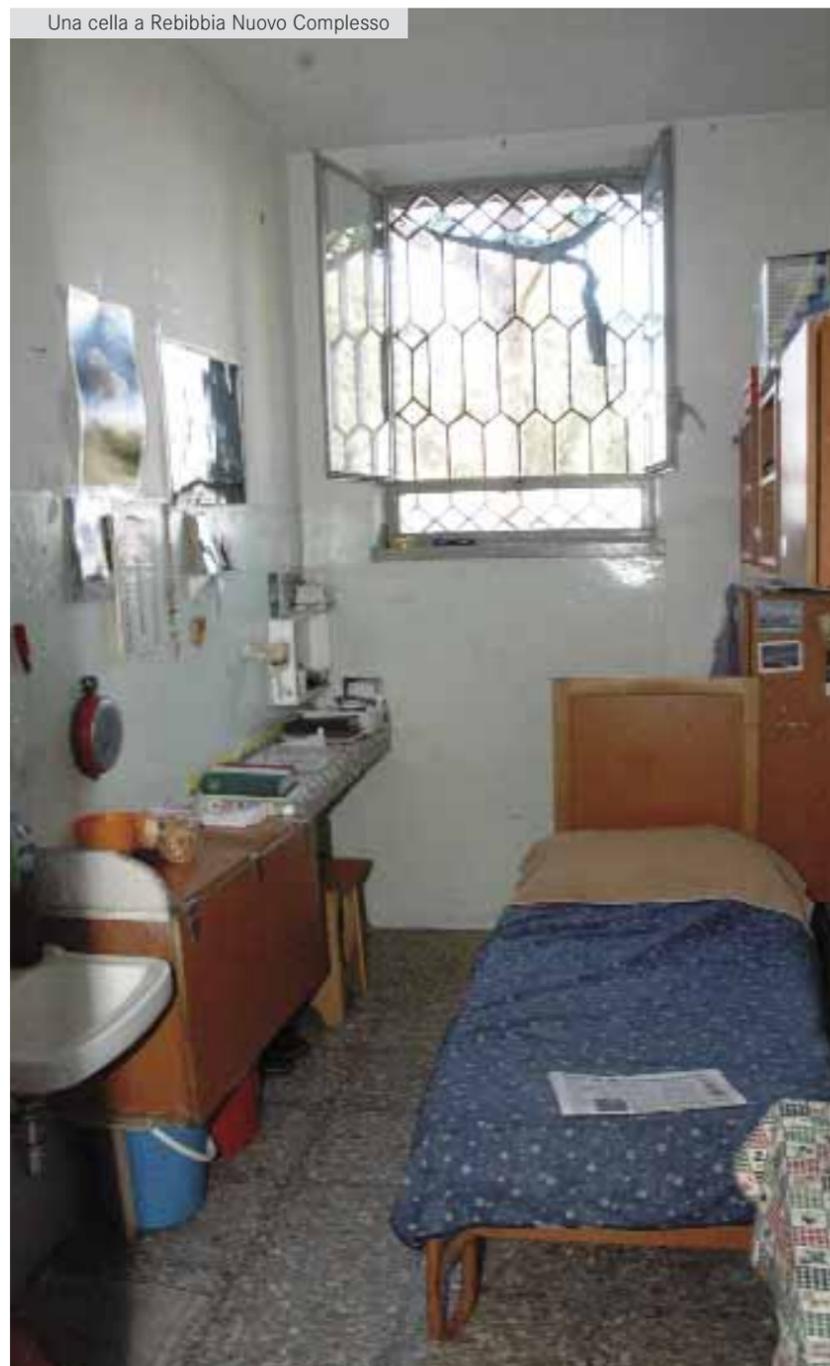
Qual è stato il suo rapporto da cronista con il mondo carcere?

“Ho cercato di rendermi conto per mia conoscenza, perché le cose bisogna vederle dal vivo per poterne dare un giudizio compiuto. E così sono stato un paio di volte a Poggioreale e una volta a Regina Coeli per toccare con mano la situazione. Sono realtà diverse, Poggioreale è più seria dal punto di vista del sovraffollamento rispetto a Regina Coeli, ma credo che riescono entrambe, anche nelle difficoltà, a garantire una giusta detenzione”.

Oltre a questo c'è anche un altro carcere, dove seppur limitatamente ad alcuni eventi o individui, c'è la possibilità di reinserirsi o trovare una via d'uscita nell'arte e nel recupero. È più difficile raccontare questo carcere?

“Non è vero perché faccio riferimento alla mia attività di cronista. Ho raccontato anche personalmente come esempio positivo il carcere minorile di Nisida, quello che amava tanto **Eduardo De Filippo**, dove sono state sperimentate tra le prime in Italia tante attività sui giovani minorenni per avviarli al mondo del lavoro nonostante la loro giovane carriera delinquenziale. È sempre piacevole e bello, come accaduto nel film dei fratelli Taviani, raccontare queste realtà, che devo dire esistono in molti istituti in Italia. Il problema è che c'è ancora uno squilibrio. Credo che per un articolo, un film, una trasmissione televisiva su un carcere che svolge questa funzione rieducativa, dentro il quale i carcerati studiano, lavorano, si preparano a una vita diversa, ci sono cinque, sei, sette articoli, trasmissioni, film che raccontano invece il carcere come sofferenza aggiuntiva a quella che la detenzione deve comportare?”.

“Molti parlamentari visitano il carcere il 15 di agosto. Mi piacerebbe che ci andassero tutti i 15 del mese”



Una cella a Rebibbia Nuovo Complesso



“Esiste anche un altro carcere, dove il reinserimento e il recupero fanno parte della quotidianità”

L'Amministrazione Penitenziaria ha fatto un tentativo di darsi una maggiore apertura all'esterno anche nei confronti dei giornalisti. Questo l'avete toccato con mano o ritiene che si possa fare di più?

“Rispetto al passato sicuramente ci sono stati passi in avanti. È chiaro che l'Istituzione fa il suo mestiere e non sempre è possibile mantenere aperte le porte al mondo dell'informazione e al mondo esterno. Ma credo che le carceri italiane debbano essere sempre di più aperte e debbano diventare nel più breve tempo possibile una casa di vetro”.

Rebibbia e Regina Coeli sono i due carceri romani. Quanto sono importanti da raccontare per un giornale come il suo?

“Sono due strutture molto importanti, sono qui in città, e naturalmente uno dei nostri tanti fari è acceso anche sulle carceri romane, sia nel bene che nel male”.

Il carcere è sempre un laboratorio sociale. Anche in vista dei fatti molto brutti accaduti nelle ultime settimane, uno su tutti l'attentato al manager dell'Ansaldo, non crede che dovrebbe essere acceso un faro sul

mondo delle carceri, luogo chiave e strategico anche nel passato terroristico italiano?

“Credo che sia stato il primo posto verso il quale si sono rivolti gli investigatori all'indomani dell'attentato di Genova, tanto è vero che sono state anche fatte perquisizioni nelle carceri per capire se ci fossero legami con attivisti sia anarchici sia delle Nuove Brigate Rosse che avessero ispirato dalle carceri queste nuove azioni. Ovviamente questi atti vanno fortemente condannati, ma anche da questo punto di vista è importante il discorso che facevamo all'inizio: dobbiamo evitare che il carcere diventi brodo di coltura per nuove organizzazioni e aggregazioni terroristiche o anche di stampo camorristico e mafioso. Una certa condizione del carcere, al contrario, può favorire queste situazioni. È importante quindi che il processo di razionalizzazione, di costruzione e di sviluppo di nuove carceri sia uno degli impegni primari del nostro Paese”.

A maggio si celebra la Festa del Corpo degli agenti di Polizia Penitenziaria che svolge oggi una funzione molto delicata e complessa. Considerato che questa figura è cambiata molto negli ultimi anni e deve fare i conti con una criminalità che assume sempre vesti nuove, non crede che debba essere raccontata in chiave più moderna?

“Sicuramente sì, e sarebbe anche giusto farlo. Però credo che anche l'evoluzione di questa figura professionale sia collegata con quella delle carceri e della vita delle carceri. Quindi andrebbe fatto uno sforzo comune che partisse dal Ministero di Giustizia, e coinvolgesse tutte le anime del carcere, dai direttori fino agli agenti, affinché questo cambiamento fosse più forte e radicale. Allora sarebbe per noi ancora più naturale raccontare come queste figure professionali siano cresciute nel Paese e devono crescere anche nella considerazione dei cittadini che grazie anche a loro si sentono più sicuri”. ■

In carcere Lontano da qui



**Sono quasi 3mila
gli italiani detenuti
nelle carceri straniere.
I numeri dell'Annuario
2011 del Ministero
degli Esteri**

di Roberto Nicastro

Libri di storia sugli italiani detenuti all'estero si aprono nel 1927 con **Sacco e Vanzetti**, i due anarchici che furono arrestati negli Stati Uniti con l'accusa di omicidio di un contabile e di una guardia del calzaturificio "Slater and Morrill". In quell'anno e più precisamente il 23 agosto, i due uomini, dopo essere stati processati e giudicati colpevoli, furono giustiziati sulla sedia elettrica nel penitenziario di Charlestown. A nulla valse la confessione del detenuto portoricano **Celestino Madeiros** che li scagionava né tanto meno i numerosi dubbi sulla loro colpevolezza che sorsero in sede processuale. E solo il 23 agosto del 1977 (cinquanta anni dopo) **Michael Dukakis**, governatore dello Stato del Massachusetts, riconobbe gli errori commessi e riabilitò la memoria di Sacco e Vanzetti.

Come loro, colpevoli o innocenti che siano, sono migliaia gli italiani che si trovano a dover fare i conti con la giustizia straniera. In particolare, secondo l'ultimo Annuario Statistico del Ministero degli Esteri pubblicato nel 2011, sono 2.935 i nostri connazionali reclusi nelle carceri straniere. La maggioranza (2.223) sono in attesa di giudizio; 681 i condannati e 31 quelli che aspettano l'estradizione.

Le loro sorti, oltre allo svolgimento

ESTRADIZIONE

Per estradizione s'intende la consegna da parte di uno Stato alla giustizia dello Stato richiedente di una persona ricercata o perché oggetto di una sentenza di condanna definitiva ad una pena detentiva o ad una misura di sicurezza privativa della libertà personale (estradizione esecutiva) o perché oggetto di una ordinanza di custodia cautelare in carcere (estradizione processuale). La materia dell'estradizione è disciplinata, nell'ordinamento italiano, dalla Costituzione (artt. 10 e 26);

dalla legge ordinaria (art. 13 c.p. e artt. 696 - 722 c.p.p.), dalle Convenzioni internazionali e dalle norme di Diritto internazionale generale che, in base al disposto dell'art. 696 c.p.p., laddove esistenti prevalgono sulle norme di legge ordinaria. La definizione dell'istituto è contenuta negli artt. 697 comma 1 c.p.p. (estradizione passiva: consegna dall'Italia ad uno Stato estero) e 720 comma 1 c.p.p. (estradizione attiva: consegna da uno Stato estero all'Italia).

Il caso dei due marò arrestati in India e accusati di aver ucciso due pescatori riapre il dibattito sulle regole dell'estradizione

dell'iter processuale, sono legate al sottile filo della diplomazia internazionale chiamata a fare da ponte con le aspettative dei parenti. E proprio il tema degli italiani detenuti all'estero è divenuto negli ultimi mesi di grande attualità, dopo l'arresto dei due marò italiani in India.

I due militari, **Massimiliano Latorre** e **Salvatore Girone**, sono stati arrestati dalle autorità indiane con l'accusa di aver sparato e ucciso il 15 febbraio due pescatori.

Il dibattito pubblico che la vicenda ha sollevato in India, ha reso ancora più difficile l'attività della diplomazia. Per disinnescare la voglia di ritorsione popolare, lo Stato



I marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone

italiano ha infatti trovato un accordo con le famiglie dei pescatori uccisi prevedendo una donazione di 150mila euro per ciascuna di esse. La risposta dei familiari è arrivata alla fine di aprile con la dichiarazione: "perdoniamo i fratelli italiani", e il ritiro della petizione presentata presso le autorità giudiziarie indiane in qualità di parte lesa.

Parallelamente, però, la partita processuale è andata avanti fino a una svolta importante consumata quando la Corte Suprema indiana ha preso in esame e ammesso il ricorso presentato dall'Italia circa l'obiezione di incostituzionalità riguardo la vicenda dei marò e la loro detenzione carceraria. Il ricorso si basa tra l'altro sull'illegittimità che sta alla base dell'arresto dei due marò, facendo

DETENUTI ITALIANI ALL'ESTERO

	IN ATTESA DI ESTRADIZIONE	IN ATTESA DI GIUDIZIO	CONDANNATI	TOTALE
Unione europea	17	1.836	382	2.235
Europa (paesi non Ue)	2	100	23	125
Americhe	11	201	214	426
Medio Oriente	-	35	32	67
Africa sub-sahariana	-	8	4	12
Asia e Oceania	1	43	26	70
Totale	31	2.223	681	2.935

Fonte: Annuario Statistico 2011, Ministero degli Esteri

leva sull'incompetenza indiana di giudizio rispetto a una diatriba tra Stati sovrani, il cui oggetto di discussione è un comportamento militare.

Il ricorso "per eccezione di giurisdizione" si basa sul concetto di inapplicabilità di leggi indiane sul fermo della nave *Enrica Lexie*, che si trovava in acque internazionali al momento dell'incidente. In questo caso, quindi, sono state poste le basi per un difetto di giurisdizione in

zione sulle navi che battono la bandiera di uno Stato straniero.

L'importanza della vicenda è stata confermata anche dal ruolo svolto dal Presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**, intervenuto per augurarsi che i due marò detenuti in India, "tornino presto liberi in Italia". "Quegli stessi valori di libertà, giustizia, pace e cooperazione tra i popoli che ispirarono la Guerra di Liberazione

I PAESI CON IL MAGGIOR NUMERO DI DETENUTI ITALIANI

Germania	1.168
Spagna	488
Francia	214
Belgio	195
Svizzera	79
Venezuela	76
Perù	69
Stati Uniti d'America	66
Brasile	64
Regno Unito	40
Colombia	38

Fonte: Annuario Statistico 2011, Ministero degli Esteri

La Germania è il Paese che raccoglie il maggior numero di detenuti italiani, seguito da Spagna e Francia

modo che il giudizio sui due militari torni ad appannaggio della giustizia italiana. L'incidente è infatti avvenuto a 22,5 miglia dalla costa. Secondo una legge del 1976, in linea con il diritto internazionale generale, le acque territoriali dell'India si estendono fino a 12 miglia dalla costa. Fra le 12 e le 24 miglia si troverebbe, invece, la così detta zona contigua: in essa il Governo indiano è legittimato a compiere controlli per prevenire la violazione delle proprie leggi ma non può esercitare la sua giurisdizione

ormai 67 anni fa - ha spiegato Napolitano - sono oggi alla base del significativo impegno dell'Italia per la sicurezza internazionale e la stabilizzazione delle aree di crisi del 21° secolo, in seno all'Unione europea, nell'Alleanza Atlantica e nell'ambito delle Nazioni Unite".

Il loro caso, comunque, ha riempito le pagine dei giornali, ha chiamato in causa l'intervento delle più alte sfere della politica oltre ad aver riacceso la fiamma del nazionalismo tanto in India



Il Ministro degli Esteri
Giulio Terzi di Sant'Agata



quanto in Italia. Purtroppo non tutti i casi di italiani detenuti all'estero hanno la stessa eco mediatica, e molti si spengono nell'indifferenza generale di fronte alle richieste di ritorno a casa avanzate dalle famiglie. A fare luce su queste storie, negli ultimi giorni è uscito il libro "Le voci del silenzio" (Elettica Edizioni), scritto a quattro mani da **Fabio Piolese** e **Federico Cenci**, che raccoglie sei vicende esemplari di reclusi italiani che non sono mai tornati.

Tra queste, ad esempio, quella dell'italo-americano **Derek Rocco Bernabei**, accusato negli Stati Uniti dell'omicidio della fidanzata e ucciso per iniezione letale nel settembre 2000, nonostante fosse incensurato, e nonostante gli appelli alla clemenza lanciati dal Parlamento Europeo e da Giovanni Paolo II.

Un altro caso di cui si è molto discusso è quello di **Mariano Pasqualin**, italiano residente nella Repubblica Dominicana, arrestato per narcotraffico, e poi morto in carcere in circostanze poco chiare. Nonostante le resistenze della sorella, il corpo di Pasqualin è stato cremato senza che si potesse far luce sulle cause della morte.

Ovviamente, accanto a questi casi finiti nelle maglie della giustizia internazionale, ci sono anche vicende opposte, come quella di **Vito Roberto Palazzolo**, arrestato nelle scorse settimane in Thailandia, sul quale la giustizia italiana vorrebbe ottenere l'estradizione per fargli scontare la pena nel nostro Paese.

Palazzolo è infatti considerato il banchiere della mafia. È stato già condannato nel 1985 nel filone svizzero del processo Pizza Connection, e poi nel 2009, a nove anni di prigione con una sentenza passata in giudicato per associazione mafiosa. Palazzolo è latitante in Africa dal 1986, fino al 30 marzo

La maggior parte dei reclusi all'estero (2.200) sono ancora in attesa di giudizio

scorso quando è stato arrestato all'aeroporto di Bangkok dove stava per lasciare la Thailandia dopo quindici giorni di vacanze con i figli.

Tutte queste sono storie singole, vicende personali che, scorrendo l'Annuario stilato dal Ministero degli Esteri, diventano numeri e compongono la cornice statistica dei connazionali detenuti all'estero.

Analizzando i dati a livello territoriale si scopre che la regione dove si conferma il numero maggiore di detenuti italiani è l'Unione europea (2.235 di cui 1.836 ancora in attesa di giudizio). Seguono le Americhe (Stati Uniti e Sud America). In quel continente sono 426 gli italiani che hanno a che fare con la giustizia straniera. Di questi, circa la metà (214) stanno scontando le loro pene, mentre 201 sono in attesa di giudizio e solo 11 aspettano l'estradizione.

Almeno dalle statistiche risulta che i continenti dove i rapporti diplomatici sono più complessi ed è quindi più difficile ottenere l'estradizione in Italia, sono il Medio Oriente, l'Africa Sub-sahariana e l'Asia. Nei primi due casi i

procedimenti di estradizione avviati nel 2010 sono stati nulli, mentre uno solo è stato registrato in Asia.

Un altro confronto interessante è invece quello relativo ai singoli stati. In questa classifica, il Paese che raccoglie il maggior numero di detenuti italiani è sicuramente la Germania, con 1.168 connazionali alle prese con la giustizia tedesca, di cui mille ancora in attesa di giudizio. Dietro la Germania, arriva un altro Paese europeo, la Spagna, con 488 persone di cui 100 condannati, seguita dalla Francia (214 detenuti di cui 75 condannati).

Purtroppo la mappa della detenzione internazionale è molto vasta e variegata, e la presenza di italiani distribuita un po' ovunque, anche con singoli individui (come nel caso del Guatemala, del Kuwait o della Norvegia).

Le loro esperienze, le loro storie, e soprattutto il loro futuro sono oggi legati alla capacità di mediazione della diplomazia internazionale, anche se il rischio più grande rimane legato alla possibilità, dimostrata in molti casi, che gli imperativi della ragion di stato sostituiscono i principi della giustizia. ■



Questa non è una carezza.

È il gesto più importante di un bambino sordocieco. La sua vista, il suo udito. Il suo unico modo per comunicare.

Per questo esiste la Lega del Filo d'Oro. Per insegnare alle persone sordocieche a vedere e a comunicare con le mani per uscire dall'isolamento del buio e del silenzio. Lega del Filo d'Oro: un filo prezioso che lega le persone sordocieche al resto del mondo. Una realtà che da 40 anni educa, riabilita e reinserisce socialmente le persone sordocieche e pluriminorate. Una presenza che si sta estendendo in varie regioni italiane per essere sempre più vicina a chi ha bisogno. E questo, grazie all'aiuto dei suoi sostenitori.

Renzo Arzuffi



40
1964-2004

Gesti che valgono per il futuro

ONLUS
Via Montecorno 1 - 60027 Osimo (AN)
Tel. 071 72451; c/c postale 358606

www.legadelfilodoro.it

La Lega del Filo d'Oro ringrazia Renzo Arzuffi, Società Società Healthcare, l'agenzia TIMAT e la fotografa Lucia Ferrario, gli editori che pubblicano gratuitamente questo annuncio.

Aiutate la Lega del Filo d'Oro: un piccolo gesto per voi, ma straordinario per le persone sordocieche.

Un gesto concreto per le persone sordocieche. Verso un contributo di:

- € 15 € 30 € 50
 € 100 € 500 €

Spett.le: + c/c postale n. 358606 + carta di credito +

Il riepilogo viene inviato alle vostre attività.

Compilare, tagliare e spedire in busta chiusa o via fax a: Lega del Filo d'Oro - via Montecorno, 1 - 60027 Osimo (AN) - Fax 071 7245662

I contributi a favore della Lega del Filo d'Oro sono deducibili fiscalmente (art.13 del D.Lgs. 460/97). Al fine è necessario contenere la ricevuta di versamento.

I dati personali sono raccolti e solo in caso di promozione di iniziative della Lega del Filo d'Oro sono questi dati comunicati e spediti con i più comuni ordini di ricevimento. In presenza di D.Lgs. 196/03 sulla tutela dei dati personali, è possibile vietare la comunicazione e l'aggiornamento all'elenco ai: Responsabile Dati della Lega del Filo d'Oro - via Montecorno, 1 - 60027 Osimo (AN).

Cognome _____ Nome _____

Via _____ n. _____ CAP _____

Località _____ Prov. _____

Indirizzo _____

A TUTELA DEL BENE PUBBLICO

È partito il progetto Ras: 18 detenuti impegnati nella tutela del patrimonio della Capitale

A cura della Redazione

Il suo nome è RAS - recupero sociale e ambientale: è un progetto nato dalla stretta collaborazione tra Roma Capitale, Sovrintendenza ai Beni Culturali, Dipartimento tutela ambiente e verde e Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. All'origine una sperimentazione di qualche anno fa, impiegare detenuti semiliberi per la pulizia del verde pubblico e delle aree archeologiche. L'idea funziona e si pensa di trasformarla in un progetto strutturato e qui entra in gioco la condivisione di un unico obiettivo: recupero sociale e ambientale, impiegare il lavoro dei detenuti (recupero sociale) per la pulizia delle aree archeologiche di Roma. A finanziare il progetto la Cassa delle Ammende con 198.900 euro impiegati per la formazione e la Sovrintendenza con uno stanziamento di 113mila euro. A sottolineare l'importanza dell'iniziativa, il 12 aprile, alla conferenza stampa di presentazione che si è tenuta al Teatro Marcello, erano presenti il ministro della Giustizia **Paola Severino**, il Capo del Dap, **Gio-**



Il Ministro Paola Severino, il Capo del Dap Giovanni Tamburino, il Sovrintendente Umberto Broccoli, il Sindaco di Roma Gianni Alemanno

vanni Tamburino, il sindaco di Roma, **Gianni Alemanno** e il sovrintendente del Comune, **Umberto Broccoli**. Il Capo del Dap ha sottolineato come il detenuto, attraverso queste iniziative, si riconquista un posto nella collettività, "impara a guadagnare in modo lecito e restituisce una parte di interessi alla società lesa dal suo reato". "Il percorso - ha invece spiegato il sovrintendente Broccoli - è iniziato a Re-

bibbia in via sperimentale nel 2009 con cinque detenuti che lavoravano come fossero 50. E tra quelli che hanno partecipato al corso di formazione, qualcuno si è anche laureato". E dopo il successo registrato dal progetto a Roma, il ministro Paola Severino ha annunciato la possibilità di allargare l'iniziativa in altre 200 città italiane grazie a un accordo con l'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani. "Il la-

voro socialmente utile - ha dichiarato il Guardasigilli - è una strada d'uscita all'emergenza carceraria e vorrei che fosse un punto di partenza per portare questo progetto in tutta Italia". Il progetto, proposto dalla Sovrintendenza capitolina in collaborazione con il Dipartimento tutela ambiente e del verde - servizio giardini del Comune di Roma, è stato approvato dal consiglio di amministrazione della Cassa Ammende il 30 novem-

L'iniziativa è finanziata dalla Cassa delle Ammende e dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma



bre scorso. In sintesi, l'obiettivo è la salvaguardia del patrimonio artistico e culturale della città di Roma, attraverso il supporto lavorativo di detenuti in regime di semilibertà, di 33 siti archeologici tra ville e parchi storici, monumenti, aree di verde pubblico di particolare pregio di Roma. La formazione dei detenuti impiegati nel progetto è stata curata dalla Sovrintendenza secondo il principio "dell'imparare lavorando", non solo puli-

zia delle aree, quindi, ma conoscenza e tutela delle aree archeologiche. Il Dipartimento tutela ambiente ha messo a disposizione l'esperienza e le risorse umane e strumentali al servizio del verde pubblico e il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - Prap del Lazio, Istituti penitenziari e Ufficio per l'esecuzione penale esterna di Roma, hanno individuato i soggetti beneficiari rispondenti alle specifiche esigenze dei percor-

Individuati 33 siti archeologici e culturali dove saranno impegnati al lavoro i detenuti



si formativi e dalle attività da intraprendere. Concluso il periodo di formazione dal 24 aprile 18 detenuti hanno cominciato a lavorare per le strade della Capitale. Di questi, 11 provengono dalla Casa di Reclusione maschile di Rebibbia, uno dalla Casa Circondariale femminile di Rebibbia e sette dall'Ufficio Esecuzione Penale Esterna. I detenuti sono tutti italiani, con un'età compresa tra i 25 e i 59 anni, tre provengono dalla detenzione e usufruiscono della misura di lavoro all'esterno, prevista dall'art. 21 dell'ordinamento penitenziario, gli altri sono in regime di semilibertà. Il DAP ha finanziato le spese relative all'acquisto delle attrezzature da lavoro e sostiene le spese delle prestazioni lavorative. Il lavoro svolto nelle aree archeologiche è seguito da 31 dipendenti della

Sovrintendenza e sei del Dipartimento ambiente, impiegati nella formazione e nella supervisione del lavoro. Sono 300mila i metri quadri sottoposti a manutenzione, di cui 153.520 nelle aree archeologiche, 5.900 nelle ville storiche, 1.175 quelli adiacenti all'Acquedotto Felice e 127.106 delle aree verdi urbane. In particolare, tra i luoghi di prestigio individuati ci sono i Fori Imperiali, il Circo Massimo, il Campidoglio, il Teatro di Marcello e alcune ville come Villa Borghese e Villa Celimontana. Per far fronte a questo impegno, il servizio prestato si svolge cinque giorni alla settimana, dal lunedì al venerdì, la mattina dalle 8/9 circa fino alle 12/13. Ad oggi sono infatti moltissimi i progetti realizzati dai Prap regionali nel settore ambientale. Solo per citarne alcuni in

Lombardia sono attive iniziative per il reinserimento sociale negli istituti penitenziari di Bergamo, Mantova, Cremona e Milano Bollate. In Piemonte la Casa Circondariale di Torino ha inaugurato una "settimana del recupero del patrimonio ambientale" alla quale prendono parte i detenuti semiliberi in servizio di igiene urbana. In Liguria 30 detenuti della Casa Circondariale di Genova Marassi hanno partecipato a iniziative di ripristino del verde urbano. E lo stesso è accaduto in Puglia, in Campania, in Sicilia, in Emilia Romagna e in molte altre regioni italiane, a conferma che il recupero dell'ambiente e del bene pubblico può rappresentare un valore aggiunto nel percorso di reinserimento sociale dei detenuti con ricadute positive per l'ambiente e per tutta la collettività. ■

Vicino ai bambini del Kosovo

Il Telefono Azzurro e la Polizia Penitenziaria della Casa di Reclusione di Massa si sono uniti per portare aiuto ai bambini kosovari

di Loredana Bernardi

“**U**n mondo di pace, un mondo di sorrisi per tutti i bambini del Kosovo” è il nome dato al progetto che Telefono Azzurro in-

sieme alla Polizia Penitenziaria della Casa di Reclusione di Massa hanno portato a termine dal 16 al 20 aprile 2012 in Kosovo, nell'ambito del quale sono stati i bambini i veri protagonisti. I loro volti, segnati da

una guerra che rende ancora grigio tutto ciò che li circonda; i loro occhi, ricchi di speranza, ma consapevoli della triste realtà in cui vivono; i loro sorrisi, sempre accompagnati da un velo di malinconia; le loro





È stato raccolto un intero carico comprensivo di vestiti, materiale didattico, giocattoli, generi alimentari

mani, tese verso un futuro che non ha certezze.

Questo, e tanto altro ancora, rimarrà impresso nella memoria delle persone che hanno avuto la gioia di vivere questa esperienza.

Ideatori dell'iniziativa sono stati la responsabile locale di telefono Azzurro, **Maria Giovanna Guerra** (già operante come referente del progetto ludoteca "Bambini e Carcere" all'interno dell'istituto di Massa) e l'assisten-

te capo di Polizia Penitenziaria **Giuseppe Aloiso**.

A loro si sono uniti altri poliziotti penitenziari (**Giuseppe Lazzini, Giovanni Minicozzi, Salvatore Galassi, Alessandra Giorgetti, Pietro Arru, Stefano Borreca, Massimiliano Ricc**), il dirigente sanitario dell'istituto, **Franco Alberti**, e la ex direttrice di Massa **Alessandra Beccaro** accompagnata dalla figlia **Silvia Serlupi**.

Attraverso banchetti, eventi sportivi e



Delegazione in visita al Ministro delle Politiche Sociali kosovare

sociali appositamente organizzati, oltre a sensibilizzare la gente comune riguardo la realtà dei paesi balcanici, è stato raccolto un intero carico comprensivo di vestiti, materiale didattico, giocattoli, generi alimentari e altro ancora. La "carovana", formata da due mezzi messi a disposizione dall'Amministrazione Penitenziaria, ma interamente spesati dai volontari stessi, è arrivata in Kosovo il 16 aprile, dopo aver superato notevoli difficoltà burocratiche e pratiche.

Grazie al prezioso supporto di tutto il Contingente della Polizia Penitenziaria già presente sul posto in quanto impiegato nella missione EULEX-Kosovo, nei giorni a seguire è iniziata la distribuzione del materiale nelle varie strutture dislocate in tutto il Paese. Tra le principali, la Casa Famiglia Caritas Umbra di Klina, una delle più povere del Kosovo. Attualmente ospita 40 tra bambini e ragazzi, orfani, abbandonati o vittime di violenze familiari. Nel tempo la casa è divenuta sempre più un punto di riferimento e un simbolo di speranza per le tante persone che vivono nei dintorni in un totale stato di abbandono e povertà.

A seguire sono stati visitati il centro Madre Teresa di Calcutta in Peja, la Comunità ROM in Peja, il villaggio serbo di Ossoiana, l'associazione SOS Pristina, la Comunità multietnica di Letniza ed infine il centro di Stimije che accoglie e cura minori affetti da gravi problemi psicofisici provenienti da ogni parte del Kosovo.

Considerato che l'arretratezza sociale e culturale di questo paese fa sì che un genitore di 38 anni si consideri vecchio per poter accudire il proprio figlio, l'importanza di questo progetto volta all'affermazione dei diritti dei bambini cresce ancora di più.

Anche l'ambasciatore d'Italia in Kosovo, **Michael Louis Giffoni** e il Mini-

stro per le Politiche Sociali kosovare, **Mujamet Gjocaj**, hanno desiderato incontrare una rappresentanza di Telefono Azzurro per esprimere il loro riconoscimento e la loro gratitudine per l'attenzione data ai bambini del posto.

Prezioso è stato anche il contributo dato da Franco Alberti, con importanti esperienze internazionali presso ospedali da campo in zone c.d. "calde", messi a disposizione per visitare nei villaggi quanti di loro, venuti a conoscenza del nostro arrivo, si avvicinavano per chiedere l'aiuto di un medico.

In Kosovo, la pubblica assistenza sanitaria, pur essendo gratuita, in molti casi non viene garantita, poiché la privatizzazione delle prestazioni dai parti dei medici, rende economicamente inaccessibile alla stragrande maggioranza dei kosovari, il ricorso alle cure.

Emblematico il caso di **Mariga**, 6 anni, settima di undici fratelli, affetta fin dalla nascita da un difetto del setto interventricolare che ne ostacola la crescita e che, se non curata in tempi brevi, le causerà disfunzioni ancora più gravi. A causa dell'ingente somma di denaro necessaria per la complessa operazione, Mariga non è stata ancora operata. Al momento, grazie all'intervento di organizzazioni di volontariato internazionale presenti sul territorio, è entrata nelle liste di attesa in Italia, presso l'ospedale di Verona. Come Mariga, migliaia di altri bambini, nell'anonimato, nel silenzio, nell'indifferenza si ammalano, si aggravano e il più delle volte non riescono a guarire.

Telefono Azzurro e la Polizia Penitenziaria, oggi, hanno donato un sorriso ed una speranza in più a tanti di questi bambini. Facciamo in modo che le Istituzioni e le Organizzazioni Umanitarie continuino ad oliare gli ingranaggi di questa grande macchina della solidarietà, deviando magari per un attimo il mirino dai soli interessi economici che i tanti stati internazionali presenti in Kosovo sono in grado di vedere. ■



Tre ore di cammino per la terza edizione del pellegrinaggio Fuori le sbarre, organizzato dal Servizio Carcere della Comunità Papa Giovanni XXIII

a cura della Redazione

PERCORSI DI LIBERTÀ

“Vicino ai detenuti”. Questo il tema della terza edizione del pellegrinaggio *Fuori le sbarre*, organizza-

to dal Servizio Carcere della Comunità Papa Giovanni XXIII.

Il 15 aprile, davanti al carcere “I Casetti” di Rimini, in 400 tra operatori, volontari e detenuti che hanno intrapreso un percorso alternativo nelle varie realtà della Comunità, si sono ritrovati per camminare insieme, per pregare, cantare e soprattutto per condividere il cammino, metafora della strada da percorrere per raggiungere la libertà; una strada fatta anche di sofferenza e di fatica, ma più leggera se vissuta insieme. Lo spirito che ha accompagnato il pellegrinaggio è stato quello della consapevolezza che l'uomo non è il suo errore e che ha bisogno di aiuto per liberarsene. Questo aiuto è fornito anche dalla religione; ecco allora, in testa al gruppo dei pellegrini, la croce come simbolo del cammino di sofferenza verso la certezza della vita nuova della Risurrezione.

A salutare il gruppo dei pellegrini e a presentare agli avventori l'iniziativa ci ha pensato **Mauro Cavicchioli**, responsabile generale del Servizio Carcere, che ha ricordato a tutti che quella che si affronta durante la detenzione “è una bat-



Lo spirito che ha accompagnato l'evento è stato quello della consapevolezza che l'uomo non è il suo errore



taglia grossa, profonda. Si riesce se c'è comunione con Dio e fra di noi, attenzione al grido di aiuto del fratello detenuto”. Cavicchioli ha portato a tutti i partecipanti il saluto e l'adesione del vicesindaco di Rimini, **Gloria Lisi**, citando **don Oreste Benzi** - fondatore della comunità Papa Giovanni XXIII - “nell'errore di uno c'è la responsabilità di tutti”.

L'iniziativa ha permesso al carcere di aprirsi al territorio e di farsi conoscere; molti curiosi, infatti, si sono fermati ai lati del lungo cordone umano che ha percorso le vie della cittadina romagnola: attraverso i parchi, lungo corso d'Augusto, piazza Tre Martiri e piazza Cavour.

Nel ripensare al carcere, gli organizzatori hanno portato come esempio della strada da seguire l'esperienza brasiliana dell'APAC, carcere senza poliziotti penitenziari e con una presenza massiccia della comunità locale in forma di volontariato, dove la recidiva si è abbassata fino ai livelli del 9% rispetto al 75% riscontrato dopo la permanenza nel carcere tradizionale. Questo a sostegno della tesi che ogni uomo caduto in errore può espriare la sua colpa, se gli è data la possibilità di un percorso educativo valido alternativo al penitenziario. Seguendo gli insegnamenti dei misteri del rosario, il lungo corteo ha

raggiunto la chiesa di Sant'Agostino, dove i partecipanti hanno ricevuto il saluto e la benedizione del vescovo che ha accolto i pellegrini con parole benevole: “mendicanti di misericordia, questa è la nostra carta d'identità, ricordiamoci la preghiera al Padre; rimetti a noi i nostri debiti come li rimet-

tiamo ai nostri debitori. Se sono rimasto ferito dentro, questo mi provoca giusta rabbia, il perdono può lenire questa rabbia”.

Dopo tre ore di cammino, i 400 partecipanti - uniti nella preghiera e nell'idea di voler superare il senso della sofferenza attraverso la condivisione e convinti, tutti, della possibilità di una nuova via - hanno partecipato alla messa officiata da **don Amato**, cappellano del carcere di Piacenza.

L'evento ha avuto un forte eco anche sulla stampa, sono stati numerosi, infatti, i giornali che hanno presentato la cronaca della giornata.

La terza edizione del pellegrinaggio è stata una nuova occasione per accendere un faro sul mondo penitenziario e mostrare alla comunità civile le esperienze trattamentali - di recupero e reintegrazione sociale - che quotidianamente si svolgono all'interno delle carceri italiane. ■

L'esperienza della Casa Circondariale di Siano, Catanzaro: il corso di scrittura creativa è divenuto un libro. La mia vita è un romanzo, edito dalla casa editrice catanzarese La Rondine

di Silvia Baldassarre

Riscrivere il proprio vissuto

Carcere e libertà. Un ossimoro per i più, una convinzione nella Casa Circondariale di Siano, Catanzaro, dove 15 detenuti hanno riscoperto il gusto di una parola e di una condizione tanto agognata - libertà, appunto - grazie alla scrittura.

E proprio la scrittura è stata l'opportunità per affrontare, da parte dei detenuti, il proprio vissuto, rivederlo e tentare di correggerlo. In che maniera? Attraverso la riflessione e la rielaborazione personale. Già, perché i detenuti inseriti nel progetto sono tutti appartenenti all'Alta Sicurezza; ergastolani ostativi per lo più, per i quali la parola fine pena equivale a mai. In questo regime carcerario, che priva di qualsiasi beneficio gli individui che vi sono sottoposti, la cultura è stata riscoperta come via salvifica; l'unica possibilità che permette di modificare nel profondo le convinzioni



degli esseri umani trasmettendo valori nuovi e puri.

Il progetto che ha visto protagonisti i detenuti del carcere di Catanzaro riguarda la partecipazione ad un corso di scrittura creativa che, andando oltre la contingenza della scrittura, ha affrontato i temi più svariati; dalla filosofia alla teologia, dalla politica alla letteratura. Tutto questo, oggi, è un libro: *La mia vita è un romanzo*, edito dalla casa editrice catanzarese *La Rondine*. L'idea, come racconta nella prefazione la direttrice dell'istituto calabrese **Angela Paravati**, le venne proposta da **Eugenio Masciari** in un pomeriggio di pioggia; dopo due giorni il progetto divenne realtà.

L'idea della pubblicazione del volume venne successivamente. Il progetto originario prevedeva sei mesi di corso in cui l'attore, regista e sceneggiatore Masciari avrebbe presentato ai detenuti i testi di alcuni autori classici e moderni. L'esperienza è andata oltre perché a seguito della lettura, Masciari ha chiesto a ogni corsista di scrivere le proprie valutazioni e impressioni, lette e commentate poi nella lezione successiva. Scrive Masciari nella prefazione del libro: "Questo loro ripensare alle proprie idee è stato per me il riscontro che il corso di scrittura stava ottenendo i suoi frutti. Persone che sostenevano che raramente nella loro vita avevano cambiato o ammesso di aver cambiato idea su un qualsiasi argomento, ed invece nel nostro corso lo facevano in qualche giorno o in qualche settimana, è stato per me un fatto inaspettato [...] di condivisione con gli altri detenuti e in ogni caso segno di umiltà e intelligenza".

Scrivere, affrontando temi di elevato spessore artistico e morale è stato un modo, per i 15 detenuti che hanno preso parte all'iniziativa, di andare oltre il carcere, di riappropriarsi della propria dignità di persona e del rispetto di sé. "Inizialmente - spiega la direttrice del carcere - l'idea del corso di scrittura creativa non ha entusiasmato. Poi con il tempo l'interesse e la partecipazione hanno oltrepassato il tempo delle lezioni e le tematiche affrontate in aula sono state motivo di condivisione anche nei momenti di socializzazione. È stato grazie a questo successo che, in un secondo momento, è stato possibile pensare alla pubblicazione". Inaspettata, la qualità degli scritti, tutti rigorosamente scritti a mano nella solitudine delle celle, ha portato alla luce una comune volontà degli autori di non voler essere considerati delle vittime. Nessun pietismo, quindi, ma una rilettura critica delle azioni commesse attraverso la rielaborazione di Platone, Sofocle, Shakespeare, Gesù e grazie all'immedesimazione con le vicende ascoltate a lezione.



Una capacità concreta di arrivare all'essenza del pensiero attraverso una personale crescita morale e di competenze. "Anche il magistrato di sorveglianza, **Maria Antonietta Onorati** - racconta ancora la dottoressa Paravati - ha notato nel gruppo dei 15 detenuti inseriti nel progetto, una posizione diversa e una maggiore apertura al dialogo rispetto a pregresse convinzioni e stili di vita e rispetto a ristretti che non hanno frequentato il corso".

Forte è stata anche la risposta delle istituzioni che si stanno impegnando per far conoscere il libro presso l'opinione pubblica. "La funzione di un lavoro come questo - scrive **Luigi Manconi** nella presentazione al volume - non è di rasserenare gli animi dei condannati a un «fine pena mai», ma di «disturbare» il silenzio che li circonda e l'indifferenza di quanti (tantissimi, quasi tutti) ritengono che la cosa non li riguardi". ■

Il carcere a fumetti

Nella Casa Circondariale di Asti è stato realizzato un opuscolo dedicato ai diritti e ai doveri dei detenuti



Nella lista degli eventi stressanti della "Interview for recent life events" di Paykel l'ingresso in carcere occupa il terzo posto. Se gli studi lo rilevano bene lo sanno coloro che sono preposti ad accogliere le persone al momento del loro ingresso negli istituti di pena. Polizia Penitenziaria, medici, psicologi, educatori, tutti gli operatori sono chiamati ad una acco-

glienza che tenga conto delle numerose variabili psicofisiche di ogni soggetto. È altrettanto importante al momento dell'ingresso fornire al nuovo giunto le informazioni che possano aiutarlo ad orientarsi tra i diritti e i doveri che regolano la realtà penitenziaria. Per facilitare questa complessa operazione nella Casa Circondariale di Quarto d'Asti è stato ideato e realizzato il progetto "Fumettinforma". Un opuscolo informativo

in cui compaiono tutte le indicazioni necessarie alla conoscenza del luogo e del percorso che si andrà ad affrontare. Lo strumento di comunicazione è stato studiato in relazione alla sua utilità: il target individuato ha richiesto un linguaggio semplice e di immediata comprensione; a tal fine è arricchito da fumetti che semplificano, anche grazie all'utilizzo delle immagini, la cognizione del nuovo ambiente e della nuova condizione. Le 40

pagine della pubblicazione affrontano i temi più svariati e, nel complesso, riescono a tracciare un excursus chiaro e completo della vita detentiva, dall'arrivo in carcere agli indirizzi utili dopo la scarcerazione. Nel mezzo del percorso - dal primo ingresso alla scarcerazione - sono chiarite le informazioni necessarie per la nomina del difensore o per la gestione dei colloqui e delle telefonate; si trovano notizie su com'è regolata la vita in carcere, sulle opportunità di seguire programmi trattamentali o l'assistenza ai tossicodipendenti; ci sono chiarimenti sulle figure professionali di riferimento con cui si viene a contatto; infine si impara la gestione di eventuali benefici o di misure alternative alla detenzione. "L'idea - spiega la direttrice della casa circondariale **Elena Lombardi Vallauri** - è nata perché non si vedano più le circolari o i regolamenti buttati nei cestini o utilizzati in maniera diversa da quella informativa. La veste grafica incentrata sul fumetto è stata pensata per far concentrare l'attenzione sulle informazioni da apprendere, concentrazione che nel momento in cui si fa ingresso in carcere, sistematicamente viene meno perché chi è colpito dal provvedimento di custodia cautelare in carcere non riesce a pensare ad altro che alla sua nuova condizione".

Particolare attenzione è stata posta agli aspetti aggregativi e socializzanti del carcere, come espressamente richiesto da una circolare del Dap, diffusa per rendere l'intera popolazione detenuta maggiormente consapevole dei propri diritti e doveri. La realizzazione del progetto, inoltre, ha visto la partecipazione dei detenuti attraverso un contatto diretto con la fumettista che ha realizzato i disegni, **Laura Monticelli**, alla quale hanno narrato i momenti salienti della vita detentiva, partecipando anche alla stesura dei testi delle vignette. L'impiego dei detenuti nella realizzazione del progetto, inoltre, è andato oltre la fase di ideazione e ha riguardato, nel pratico, l'impaginazione grafica e la correzione di bozze, attività quotidianamente svol-

te dalla redazione che si trova all'interno della casa circondariale e che collabora con la Gazzetta di Asti.

Per essere facilmente comprensibile e fruibile anche dai detenuti stranieri, il vademecum è stato tradotto in lingua francese, rumena, albanese e araba. La scelta delle lingue è stata operata in base alla presenza, più o meno nutrita, di queste comunità linguistiche all'interno dell'istituto di Asti.

Oltre a fornire indicazioni e informazioni ai nuovi giunti, gli ideatori e i realizzatori dell'opuscolo si sono riproposti la volontà di far conoscere, attraverso la pubblicazione, il mondo del carcere all'esterno. In questa attività di promulgazione saranno affiancati dalla biblioteca astense, che garantirà l'allestimento di mostre e momenti di informazione penitenziaria alla cittadinanza, e la Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri Onlus che si occuperà dei rapporti con la tipografia situata presso la casa circondariale di Novara.

"Se si pensa al carcere - spiega ancora la direttrice - come luogo circondato da mura, in cui sono rinchiusi degli uomini, si perde di vista tutta gente che all'interno della struttura lavora e contribuisce al recupero dei detenuti. Se tutto questo non si conosce, allora non sarà mai possibile un vero reintegro soprattutto se nell'immaginario collettivo non si abolisce il pregiudizio, e questo è possibile solo attraverso la conoscenza".

Nella casa circondariale di Quarto d'Asti tutto il personale ha partecipato alla realizzazione del progetto "Fumettinforma"; i mediatori culturali per le traduzioni e l'aggiornamento linguistico dei testi, gli operatori penitenziari di vari ruoli civili e di Polizia Penitenziaria - in particolare l'Ufficio Matricola e



l'Ufficio Sorveglianza Generale, incaricati della promozione e della diffusione all'interno del carcere - il Gruppo Operativo Locale che rappresenta la rete locale di riferimento attraverso la quale vengono programmate le attività di sensibilizzazione del territorio anche mediante l'utilizzo della guida. ■

I detenuti della Casa Circondariale di Chieti hanno portato in scena Natale in casa Cupiello, capolavoro di Eduardo De Filippo

di Fosca Di Tullio

Quando il 25 dicembre del 1931, per la prima volta, **Eduardo De Filippo** portò in scena la sua commedia *Natale in casa Cupiello*, di certo non immaginava che - oltre a diventare nel tempo la sua opera più nota - sarebbe anche divenuta il punto di arrivo del percorso trattamentale per i detenuti della Casa Circondariale di Chieti.

Di laboratori teatrali nelle carceri italiane ce ne sono tanti, quello della cittadina abruzzese ha però la particolarità di essere stato pensato per essere rappresentato all'esterno delle mura del penitenziario. I detenuti coinvolti nel progetto, infatti, sono tutti ammissibili, vale a dire che il regime detentivo al quale sono sottoposti permette loro di usufruire di permessi premio e lasciare per

Foto di gruppo dopo la rappresentazione nell'Auditorium De Cecco di Pescara

qualche ora la struttura. “La regia di **Paola Capone** - ha spiegato la direttrice della casa circondariale di Chieti, **Giuseppina Ruggiero** - ha saputo portare in scena un’ottima attività di equipe, risultato di otto mesi di corso in cui il lavoro è stato incentrato sia sulla re-



La particolarità del progetto sta nel fatto di essere stato pensato per essere rappresentato fuori dal carcere

citazione, con lo spettacolo come fine ultimo; sia sulle capacità di relazione di ogni singolo detenuto con tutti gli altri e con le figure professionali che rappresentano l’autorità”. La partecipazione dei detenuti, su base volontaria, è stata particolarmente sentita. In molti si sono presentati alla selezione ed è stato necessario studiare in maniera approfondita ogni singolo caso per mettere in piedi la compagnia. In verità le compagnie formatesi sono state due; la prima ha portato lo spettacolo fuori dal carcere, sul palco dell’Auditorium De Cecco di Pescara, e l’altra - composta anche da alcuni detenuti che

dal punto di vista giuridico non godevano della possibilità di uscire - ha rappresentato la commedia nella casa circondariale. Un progetto ambizioso che ha fatto scattare l’interesse e la partecipazione di tutti; dai detenuti agli operatori, dagli agenti della Polizia Penitenziaria alla direzione dell’istituto. A collaborare con il carcere anche il Centro Servizi per il volontariato di Pescara, il cui presidente, **Mauro Moretti** ha spiegato: “L’idea di questo spettacolo è nata quando, insieme ad un amico, sono andato a vedere una rappresentazione teatrale messa in scena dai detenuti di Chieti. Al ter-

mine siamo rimasti colpiti da una ragazza che, facendo un ringraziamento pubblico, ha detto «nessuno potrà mai cancellare il desiderio di bellezza che c'è dentro di noi». Una frase che, detta da una detenuta, ci ha veramente impressionato».

La messa in scena della commedia ha rappresentato il momento conclusivo di *Volontariamente*, evento rivolto al mondo del volontariato organizzato dal Csv di Pescara e del convegno dal titolo *Siamo stati visitati da qualcuno di molto grande*.

“La risposta del territorio è stata molto generosa – spiega ancora la dottoressa Ruggero – in tanti hanno partecipato alla pièce e per la prima volta la partecipazione è andata oltre la stretta cerchia del mondo penitenziario. Questo è stato

I detenuti coinvolti possono usufruire di permessi premio e lasciare per qualche ora la struttura penitenziaria

possibile anche grazie all'ottima campagna pubblicitaria che i volontari del Csv Pescara hanno realizzato nelle province abruzzesi”.

Grazie all'interessamento della dottoressa **Fiammetta Trisi**, del Prap di Pescara la compagnia chietina si è arricchita di due personaggi femminili provenienti dalla casa circondariale di Teramo. Nel complesso, i 16 detenuti – tra uomini e donne – hanno ricevuto il consenso generale di tutti; anche del magistrato di sorveglianza, **Maria Ro-**

saria Parruti – che ha dato loro i permessi necessari per portare a termine l'iniziativa fino a ben oltre la mezzanotte e che la sera della rappresentazione era seduta tra il pubblico dell'Auditorium pescarese.

Gli spettatori hanno dimostrato con una lunga serie di applausi di aver gradito lo spettacolo soprattutto perché molti detenuti, appartenenti all'area linguistica partenopea, basando la recitazione sull'uso del proprio dialetto hanno permesso di far rivivere al pubblico lo spi-



Nelle foto alcuni momenti di Natale in casa Cupiello. In basso il pubblico presente in sala

rito con cui il suo autore scrisse la commedia 81 anni fa.

La collaborazione tra la casa circondariale di Chieti e la regista Paola Capone dura ormai da quattro anni. Oltre alla ricerca di una sempre più elevata qualità artistica, il percorso trattamentale imperniato sul laboratorio teatrale, si fonda anche sullo studio di tutte le attività lavorative che ruotano intorno al teatro. Oltre ai detenuti-attori della compagnia, vi sono infatti anche quelli che si occupano del dietro le quinte, della scenografia e di tutti i ruoli che, insieme a quello di attore fanno sì che la rappresentazione riesca.

Gli spettatori hanno dimostrato con una lunga serie di applausi di aver gradito lo spettacolo

La stessa regista gestisce un laboratorio teatrale dedicato alla Polizia Penitenziaria. La compagnia degli agenti, tutti volontari, è riuscita indirettamente, grazie ai proventi delle loro rappresentazioni, a raccogliere una cospicua quantità di fondi per far sì che il progetto all'interno della casa circondariale potesse andare avanti con un autofinanziamento. Un esempio, forse l'unico in Italia, di come la sinergia tra direzione, area educativa, Polizia Penitenziaria e territorio possa essere un esempio di ricostruzione del bene comune. ■





IL PERCORSO della consapevolezza

Spazio Giallo: uno spazio socio-educativo integrato attivo nelle tre carceri milanesi di San Vittore, Bollate e Opera

di Silvia Baldassarre

Da dieci anni l'associazione Baminisenzasbarre Onlus si occupa della cura delle relazioni familiari durante la detenzione di uno o entrambi i genitori dedicandosi alla cura e alla tutela dei diritti dei bambini privati della presenza e della guida di chi li ha messi al mondo. In collaborazione con il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria e con il Prap della

Lombardia, Baminisenzasbarre ha creato all'interno delle tre carceri milanesi lo Spazio Giallo, un modello di accoglienza realizzato per la prima volta nel 2007 a San Vittore, nel 2009 a Bollate e da poche settimane anche ad Opera.

Lo Spazio Giallo è il luogo creato per i bambini che si preparano al colloquio con il genitore detenuto, nato per dare continuità al legame affettivo pur viven-



Una bambina all'interno di uno Spazio Giallo. Sopra, il logo ufficiale dell'iniziativa

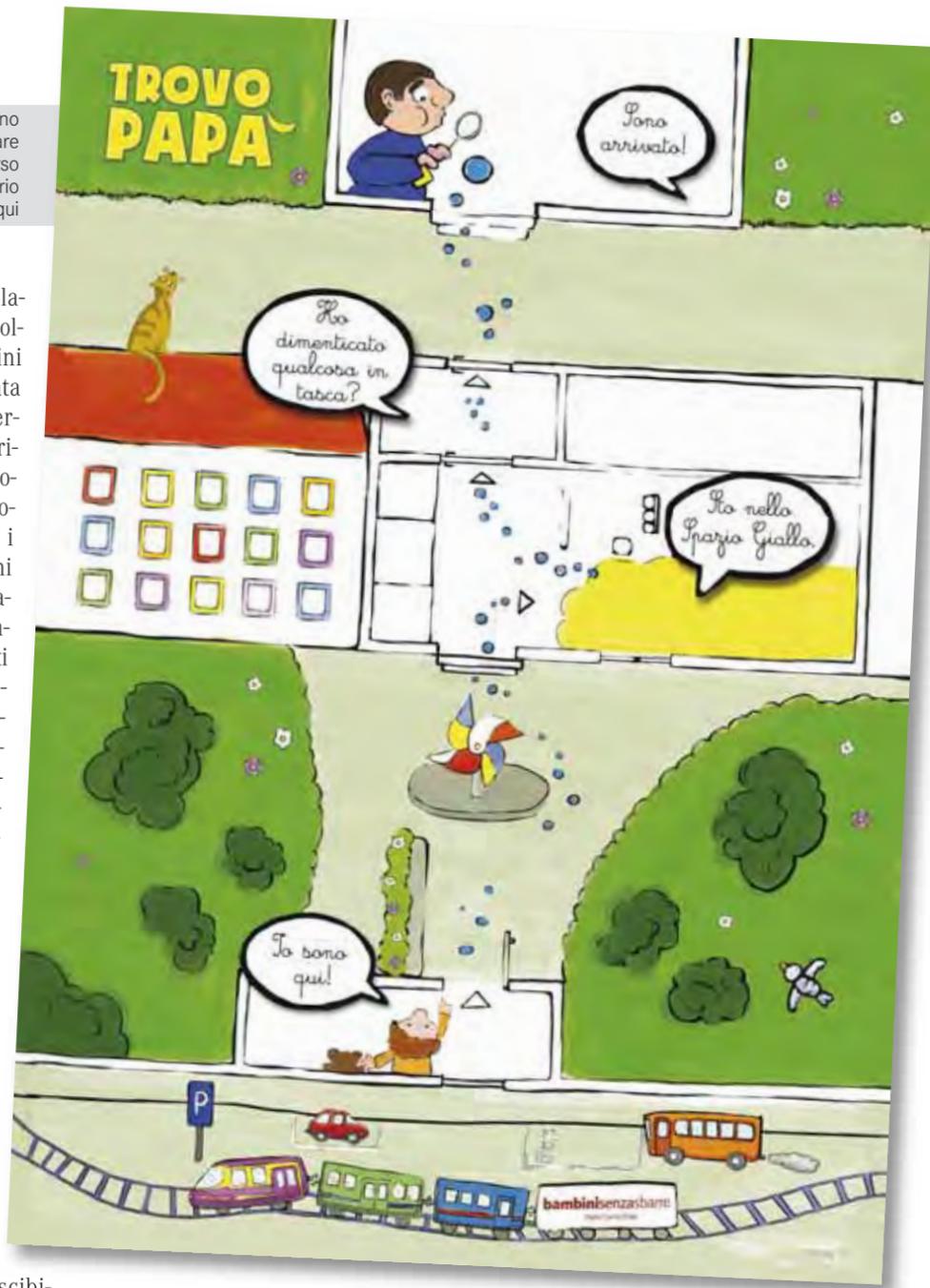
I bambini sono seguiti da professionisti in grado di comprenderne e rispettarne i silenzi e i momenti di parola

do il trauma della separazione. "A San Vittore - spiega **Lia Sacerdote**, presidente dell'Associazione Baminisenzasbarre - abbiamo capito che i bambini hanno il diritto di attendere il momento del colloquio in un luogo pensato e creato su misura per loro. Lo Spazio Giallo, come amiamo definirlo noi, non è solo un luogo di attesa, ma un posto dove i bambini possono prepararsi ad incontrare il genitore detenuto; non è solo uno spazio ludico, ma uno spazio socio-educativo integrato".

È la presenza di personale altamente qualificato a far sì che il supporto al bambino sia completo sia dal punto di vista materiale che psicologico. È il luogo in cui i piccoli imparano a comprendere il trauma che li ha colpiti e tutto ciò che comporta l'assenza del genitore e della sua relazione affettiva, ma anche a capire il disorientamento e lo smarrimento della propria identità che - in alcuni casi - può generare paura e rifiuto del contesto e delle sue regole. "Il giallo - spiega ancora Lia Sacerdote - nella gamma dei colori, rappresenta la consapevolezza. A questa condizione vorremmo che il bambino giungesse comprendendo e rielaborando la situazione drammatica che è costretto a vivere".

Psicologi, educatori, arte-terapeuti li accompagnano in questo percorso che inizia dal momento in cui varcano il cancello del carcere fino ad arrivare alla sala colloqui; tutte figure professionali in grado anche di comprendere e rispettare i silenzi e i momenti di parola dei bambini oltre, naturalmente, ai diversi stati d'animo. Ecco quindi cosa realmente è lo Spazio Giallo, un vero e proprio percorso che permette ai bambini di accettare, secondo il loro lin-

La mappa realizzata all'interno del carcere di Bollate per accompagnare i bambini nel percorso che va dall'entrata del penitenziario alla sala colloqui



guaggio, le procedure e i regolamenti previsti. Nel carcere di Bollate, per accompagnare i bambini in questo percorso è stata ideata una mappa che li accoglie e permette loro di potersi collocare, riconoscendoli, nei luoghi e nei momenti che andrà a vivere. Il riconoscimento avviene attraverso i segni, i colori, gli spazi bianchi lasciati tra le illustrazioni; è grazie a questo percorso, che il bambino può esprimere i propri stati d'animo e allo stesso tempo conoscere e accettare in modo sereno le regole e le procedure obbligatorie come la perquisizione, la consegna dei propri giocattoli e tutto ciò che è sconosciuto al suo mondo, compreso il cane anti droga.

“Per ogni struttura - dice la presidente di Bambinisenzasbarre - deve essere studiato un percorso *ad hoc*. In ogni penitenziario, infatti, si compie un tragitto diverso dall'ingresso alla sala colloqui e ogni struttura deve essere sfruttata a seconda di quello che può offrire”. Se a San Vittore e Opera i percorsi sono ancora in fase di completamento, a Bollate è perfettamente riconoscibile. È l'acqua il filo conduttore che, disegnata sul pavimento dello Spazio Giallo, lascia le sue tracce e sia allarga - in entrata e in uscita - lungo il percorso da seguire. Il giallo è il colore dominante, sulle pareti e lungo il percorso, per rendere il carcere un luogo riconoscibile e familiare.

Bambinisenzasbarre, negli ultimi 4 anni, ha organizzato corsi di formazione sul tema dei figli di genitori dete-

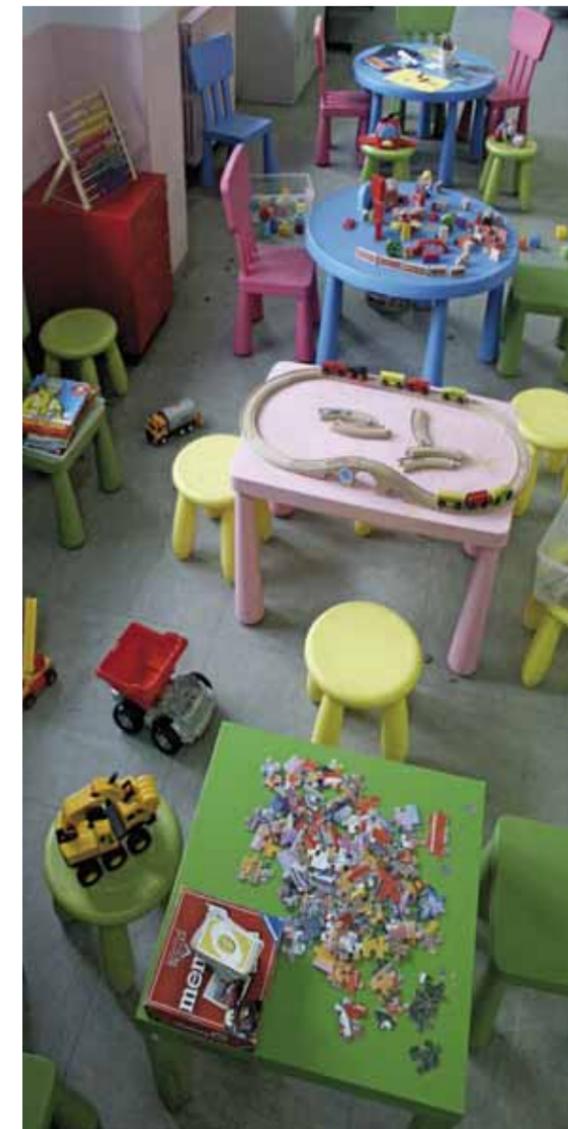
I bambini che vivono la condizione di avere uno o entrambi i genitori detenuti sono 5.000 in Lombardia, 100.000 in Italia e oltre un milione in Europa

Negli ultimi 4 anni sono stati organizzati corsi di formazione sul tema dei figli di genitori detenuti dedicati ad operatori penitenziari



nuti dedicati ad operatori penitenziari, personale scolastico e per professionisti psico-sociali: psicologi, educatori, pedagogisti, assistenti sociali. Il modello operativo è stato attuato presso tutti gli istituti penitenziari della Regione e promosso dal Prap. Sono 5.000, nella sola Lombardia, i bambini che vivono la condizione di avere uno o entrambi i genitori detenuti; 100.000 in Italia e oltre un milione in Europa. A tutti loro è stata dedicata la ricerca *Il carcere alla prova dei bambi-*

ni: i figli di genitori detenuti. Un gruppo vulnerabile, progetto internazionale realizzato in Italia da Bambinisenzasbarre col coordinamento dell'Istituto danese per i diritti umani. “Lo studio - spiegano dall'Associazione - ha fotografato per la prima volta un fenomeno che coinvolge una larga parte della società: i bambini separati dai genitori detenuti che ogni giorno entrano in carcere per incontrarli sono tantissimi. La ricerca in Italia ha coinvolto tutte le carceri, con un questio-



nario a domande chiuse e aperte indirizzato ai rappresentanti di tutti i ruoli presenti in carcere: educatori, agenti di Polizia Penitenziaria degli Uffici Colloqui, Matricola e Comando”. Nel mese di giugno partirà la seconda edizione della campagna europea di sensibilizzazione; saranno coinvolte tutte le carceri italiane e del continente, nel tentativo di esportare al di fuori del territorio milanese l'esperienza dello Spazio Giallo, per aiutare tutti i bambini che vivono le stesse difficoltà. ■

Agricoltura solidale a Pescara

Nella Casa Circondariale i detenuti sono stati impegnati nel recupero delle aree verdi abbandonate

di Rina Pisano*

Una bella notizia giunge dalla Casa Circondariale di Pescara dove grazie alla collaborazione con la Caritas Diocesana ci si appresta a valorizzare, attraverso l'introduzione della certificazione biologica, un progetto avviato nel 2007 per la coltivazione di frutta e verdura denominato inizialmente "Saper fare: mini serre e manutenzione aree verdi". Il 28 marzo è stato stipulato un protocollo di giustizia riparativa della durata di un anno tra la Casa Circondariale, la Fondazione Caritas di Pescara, la Cooperativa Sociale Mangiasano e l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna avente per oggetto lo svolgimento di attività agricola all'interno e all'esterno dell'Istituto. "A partire dal 2007 - ci dice il direttore del carcere **Franco Pettinelli** - è stato utilizzato un piccolo appezzamento di terreno di circa 400 mq all'interno della cinta muraria, coltivato a orto con metodi biologici. L'intento era quello di impiegare 2 o 3 detenuti nella produzione di ortaggi più che altro con finalità socio-rieducative".

Il lavoro si è rivelato fruttuoso tanto da consentire un ulteriore investimento in termini di impegno di detenuti che si sono adoperati nella sistemazione di un appezzamento di terreno di 1.750 mq, riuscendo nella coltura di diversi ortaggi con una produzione tale da consentire una buona distribuzione nelle cucine della struttura stessa e a favore della mensa dei poveri S. Francesco e di quella della Caritas di Pescara-Penne.

L'iniziativa, basata sull'idea di impegnare i detenuti manualmente, cercando di stimolarli ad utilizzare le proprie potenzialità per mettersi in "contatto con la natura", è cresciuta e si è trasformata pian piano in un progetto di inserimento sociale. La realizzazione di mini-serre e quindi la coltivazione di piante, vuole essere un progetto che avvicini la persona reclusa e con problematiche di adattamento alla natura, alle piante, ai cicli naturali di crescita in un ambiente dove la concretezza del fare è sovrana e s'impara solo "sperimentando". Queste forme di apprendimento, è dimo-

strato, sono quelle più adatte per percorsi educativi con adulti. L'attività che inizialmente era solo formativa si è dimostrata valida ai fini lavorativi, offrendo la possibilità, anche grazie alla guida di un agronomo che si è messo a disposizione del progetto, di acquisire competenze da poter spendere una volta scontata la pena.

A seguito del mancato finanziamento per carenza di fondi, da quest'anno il progetto ha trovato continuità grazie alla collaborazione con la Cooperativa Sociale Mangiasano di Pescara, che assicura l'attività formativa ai detenuti coinvolti nel progetto, nonché la coltivazione e vendita al mercato esterno dei generi agricoli, prodotti adottando il

modello "biologico" e la riscoperta di antichi metodi di coltivazione eliminando completamente gli input chimici. "La scelta del biologico, con esclusione di pesticidi e fertilizzanti - ci spiega Franco Pettinelli - si fonda sulla convinzione che il rispetto della persona passa anche attraverso il rispetto dell'ambiente che ci accoglie e ci nutre". La vendita dei prodotti avviene princi-



La vendita dei prodotti avviene principalmente promuovendo la modalità dell'acquisto collettivo tipico dei gruppi di acquisto solidali

palmente promuovendo la modalità dell'acquisto collettivo tipico dei G.A.S. (Gruppi di Acquisto Solidali), incentrati sullo scambio diretto produttore/consumatore.

Il progetto si sta ulteriormente arricchendo grazie alla produzione di miele. Da marzo, infatti, circa 20 detenuti hanno frequentato un corso di formazione in apicoltura teorico e pratico, promosso dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria in collaborazione con la F.A.I., durante il quale hanno acquisito le conoscenze e le abilità per dare seguito a questa ulteriore opportunità. ■

*responsabile dell'Area Pedagogica della Casa Circondariale di Pescara

Il mito che uccide

Il film "Maternity blues" racconta le storie di quattro madri assassine

di Antonella Barone

Clara, Rina, Vincenza ed Eloisa sono donne molto diverse per carattere, età, esperienze e diverso è il loro modo di sopravvivere ai figli a cui hanno tolto la vita. In comune hanno un compagno spietato, il senso di colpa che non dà tregua e rende la loro condanna e i percorsi terapeutici più duri e dolorosi, a volte insopportabili.

Il tema è difficile da trattare, soprattutto con il linguaggio del cinema che è però quello con maggiori capacità di coinvolgimento emotivo e di sensibilizzazione, se non scattassero resistenze ad approfondire argomenti che potrebbero mettere in crisi le poche certezze che ci rimangono. Come quella dell'amore materno luminoso e incondizionato. Portare al cinema madri assassine, per quanto interpretate da attrici brave e spesso affascinanti come **Andrea Osvart** (Clara), **Monica Barladeanu** (Eloisa), **Chiara Martegiani** (Rina) e **Marina Pennafina** (Vincenza) è insomma un'operazione davvero audace. Lo sa bene **Fabrizio Cattani** che ha cercato a lungo una pro-



duzione per il suo "Maternity blues" prima di trovarla nei coraggiosi **Fulvia Manzotti** e The Coproducers. All'ultima Mostra internazionale del cinema di Venezia il film ha ottenuto maggiori consensi di

"Quando la notte" di **Cristina Comencini** che affronta le pulsioni oscure della maternità e dell'amore in generale tra solitudine e abbandono. Stessa sorte anche per i rari precedenti italiani co-

me l'interessante "Cattiva" diretto da **Carlo Lizzani** nel 1991 con **Julian Sands** nelle vesti di un giovane Jung che nell'indagare su un apparente caso di schizofrenia scopre che la paziente, interpretata da **Giuliana De Sio**, ha ucciso entrambi i figli. "Maternity blues" è la versione cinematografica di "From Medea" testo teatrale di **Grazia Versani** scritto nel 2001, in pieno caso Cogne, come reazione - a detta dell'autrice - "al senso di disgusto provato in quei giorni di fronte al modo in cui media e talkshow trattarono la vicenda". Lo fecero, lo ricordiamo tutti, offrendo

Un cast d'eccezione per affondare in uno dei misteri più cupi della criminologia e dell'animo umano

quanto di peggio in fatto di pregiudizi, false verità, retorica e fanta-criminologia potesse rassicurare il pubblico che avvertiva minacciata la sacralità del ruolo materno. La vicenda fu trasformata in un rompicapo architettonico a risolvere il quale si cimentarono tutti passando in rassegna come ipotetici assassini amanti vendicativi, sette esoteriche, servizi segreti, onde elettromagnetiche ed extraterrestri. Il film di Cattani inizia quando la cronaca ormai tace e le quattro madri assassine si ritrovano nella stessa stanza di un ospedale psichiatrico giudiziario che somiglia ad una clinica mitteleuropea (nella realtà una casa vacanza di religiosi): esterni innevati, interni ampi e sobri, infermieri benevoli, uno psichiatra attento e comprensivo e una festa di fine anno che ricordano "Follia" di **Patrick McGrath**.

La rinuncia al realismo sembra sottolineare che non sono gli aspetti giudiziari e penali ad interessare quanto quelli sociali e culturali. Anche la componente psichiatrica viene trattata con discrezione ma non con superficialità dal regista. Si può dare una sigla clinica PPD (Post partum depression) ad una trage-

dia ma rimangono sempre aperti gli interrogativi sulle sue cause. Clara ha ucciso e tentato di uccidersi perché si sentiva inadeguata al ruolo di madre, Rina per il rifiuto di una gravidanza frutto di una violenza, Eloisa per sfiducia in se stessa e nel mondo, Vincenza per esasperazione, e ognuna forse per altri ancora oscuri motivi. Tutte anche per solitudine che non vuol dire necessariamente disattenzione maschile ma inconfessabilità dei loro sentimenti. Non è un caso se solo tra di loro riescano ad aprirsi e a sostenersi: non avvertono il peso del giudizio morale, la colpa incancellabile di un delitto "contro natura". Il film non intende indagare più di tanto sui motivi degli omicidi ma come la pièce teatrale è una riflessione sull'istinto materno o meglio sul suo mito, duro a morire benché da decenni molti studiosi tentino di demolirlo. Anzi, secondo **Sarah Blaffer Hrdy**, l'istinto materno come spirito di sacrificio, dedizione e gentilezza non è solo un mito, è una clamorosa mistificazione, "un'invenzione degli scienziati ai tempi della **Regina Vittoria**". Non esiste nel regno animale dove troviamo persino delfini che si cibano dei cuccioli e scimmie che selezionano la specie. L'istinto materno, secondo ormai la maggior parte degli studiosi, non esiste e se esiste non è così determinante in positivo nelle donne (si pensi alle donne di Sparta che gettavano dalla rupe i neonati deformi e alle madri che in Cina lasciano uccidere i figli eccedenti il numero legale). Se si sgombrasse il campo dai miti, si parlerebbe solo d'amore umanamente imperfetto, segnato dunque, come tutti i sentimenti complessi, da paure ed egoismo che una madre può imparare a vivere e a dimostrare. Ma tutta la solida mitologia che circonda questo ed altri argomenti ha l'aria di voler resistere ancora nel tempo. D'altra parte, scriveva **George Eliot** che "siamo disposti a tollerare qualsiasi cosa pur di non rivedere i nostri assiomi sulle madri". ■

Il regista Fabrizio Cattani



IO TI UCCIDO

La pena di morte in Italia dal Codice Penale sardo del 1859 fino alla sua abolizione

di Assunta Borzacchiello

La questione dell'abolizione della pena di morte nell'Italia postunitaria, oltre che nel Parlamento, divenne argomento di acceso dibattito anche sui giornali e nell'opinione pubblica, che nella pena capitale individuava il volto più odioso del potere. Gli ideali liberali affermatasi con i moti risorgimentali rifiutavano la pena di morte utilizzata in maniera massiccia e feroce dai governi preunitari. La pena di morte, prevista dal Codice penale sardo del 1859, rimase in vigore anche dopo l'unificazione, tuttavia i tribunali del Regno d'Italia, seguendo l'esempio di nazioni straniere, fin dal 1863 tendevano a pronunciare sentenze assolutorie in percentuali sempre più alte nei confronti delle accuse capitali, mentre i giudici di Cassazione erano disponibili ad accogliere in numero sempre maggiore i ricorsi dei condannati a morte. Fin dal 1874 in Italia nessuna esecuzione era stata più eseguita, anche se i tribunali continuarono a emettere le seguenti sentenze di condanne a morte: 68 nel 1880; 84 nel 1881; 66 nel 1882; 59 nel 1883. A partire da quella data tutti i condannati a morte ricevettero la grazia regale. Il tema dell'abolizione della pena capitale ritornò di attualità con il progetto di riforma del Codice penale del 1887 presentato dal ministro di Grazia e Giusti-



zia **Zanardelli**. Nella relazione introduttiva il ministro illustrò i caratteri innovativi e lo spirito liberale della nuova normativa penale. La pena di morte, quindi, veniva esclusa dalla scala delle pene insieme alle pene corporali «alla applicazione delle quali nessuno certo può pensare fra noi, e che del resto furono bandite dalle legislazioni più civili, perché lesive dell'umana pietà, inefficaci e demoralizzatrici». La pena di morte fu quindi esclusa dalle pene previste dal codice penale cosicché la pena dell'ergastolo, da scontare in stabilimenti speciali, dovendo sostituire il supplizio estremo, mantenne un elevato grado di afflizione fisica.

GLI ATTENTATI A MUSSOLINI E L'INTRODUZIONE DELLE LEGGI FASCISTISSIME

Il tema della pena di morte tornò attuale con la dittatura fascista. Il pretesto per



Sotto, gli ultimi condannati a morte prima e dopo l'esecuzione. A destra, immagine storica dell'aula di Montecitorio





A sinistra, Giacomo Matteotti.
Al lato Benito Mussolini e Alfredo Rocco



po del Governo al termine dell'inaugurazione di un congresso in Campidoglio. Fermata prima che riuscisse nel suo intento, fu accertato che la donna era stata in manicomio dove aveva tentato il suicidio, riconosciuta quindi inferma di mente, fu assolta dal Tribunale speciale.

L'11 settembre dello stesso anno, un giovane di 26 anni, **Gino Lucetti**, scagliò una bomba a mano contro la macchina del duce che attraversava il piazzale di Porta Pia per recarsi a Palazzo Chigi. La bomba urtò contro lo sportello e ferì otto persone, lasciando incolume Mussolini. A seguito di questo terzo attentato, il primo annuncio semi ufficiale sulla reintroduzione della pena di morte fu pronunciato dallo stesso Mussolini durante un discorso dal balcone di Palazzo Chigi. **Roberto Farinacci**, dalle pagine de *Il Regime fascista* del 14 settembre, scrisse "il Duce è la Nazione e un attentato contro di lui è un attentato contro il popolo", arrivando addirittura a proporre la legalizzazione del linciaggio come atto di giustizia popolare. Il Guardasigilli **Alfredo Rocco** il 2 ottobre presentò al Consiglio dei Ministri un progetto di legge che reintroduceva la pena di morte per gli attentati contro il re, la regina, il principe ereditario e il Capo del governo, nonché per alcuni reati contro la sicurezza dello Stato.

Il quarto attentato, avvenuto il 31 ottobre a Bologna per mano di **Anteo Zamboni**, un ragazzo di 15 anni, figlio di un tipografo di simpatie anarchiche, fece precipitare la situazione. Ancora una volta Mussolini si salvò fortunatamente e molti dubbi si alzarono sulla veridicità dell'attentato. Il giovane attentatore fu linciato dalla folla, mentre alcuni suoi parenti furono condannati per complicità nell'attentato dal Tribunale Speciale che di lì a poco sarà istituito.

Dopo l'unificazione italiana i tribunali ridussero al minimo le condanne alle pene capitali

L'introduzione delle "leggi fascistissime", che avrebbero distrutto definitivamente gli ultimi residui dello stato liberale, fu offerta dai quattro attentati subiti da Mussolini tra il novembre 1925 e l'ottobre 1926, episodi che il regime utilizzò per sollecitare e giustificare l'approvazione di provvedimenti eccezionali diretti a sopprimere le garanzie democratiche e che giustificarono il ripristino della pena di morte e l'istituzione del Tribunale Speciale. Tra i sostenitori del ripristino della pena di morte si delinearono due orientamenti rappresentati da coloro che chiedevano la reintroduzione della pena capitale sia per i reati comuni, sia per i delitti politici e coloro che, invece, sostenevano l'efficacia della pena capitale solo se applicata ai reati politici.

Il primo attentato a Mussolini avrebbe dovuto verificarsi il 4 novembre 1925 per mano di **Tito Zaniboni**, ex militante socialista, interventista convinto, combat-

tente valoroso durante il primo conflitto mondiale, deputato e iscritto alla Massoneria di Palazzo Giustiniani. Zaniboni, appostato in una camera d'albergo situato di fronte al punto in cui avrebbe parlato il Capo del Governo, avrebbe dovuto colpirlo nel momento in cui si sarebbe affacciato al balcone di Palazzo Chigi per ricevere l'acclamazione del popolo. Tradito da persone cui aveva confidato il progetto, Zaniboni fu arrestato prima di mettere in atto il suo piano. Le rappresentanze fasciste non si fecero attendere: il giorno stesso dell'attentato diciotto deputati fascisti presentavano alla Camera una mozione che chiedeva «Provvedimenti legislativi atti a prevenire con la sanzione capitale delitti contro il Capo dello Stato e il Capo del Governo».

Il secondo tentativo di uccidere Mussolini si verificò la mattina del 7 aprile 1926, una donna irlandese di 62 anni, **Violet Gibson**, tentò di sparare al Ca-



A sinistra, Andrea Zamboni.
Sotto, Violet Gibson



Gli attentati furono utilizzati per emanare quelle leggi speciali da tempo auspicate dal Regime, i cui punti principali furono presentati il 5 novembre 1926 dal ministro dell'Interno **Federzoni**, nella seduta del Consiglio dei Ministri. I provvedimenti erano diretti alla eliminazione di giornali, associazioni, partiti contrari al regime, all'istituzione del confino di polizia per tutti coloro che svolgevano attività di opposizione politica e propose l'istituzione del servizio di investigazione politica presso tutti i comandi di legione della Milizia. Il disegno di legge introduceva la

pena di morte per determinati reati, prevedeva nuove fattispecie di reati e l'istituzione di un Tribunale Speciale composto da membri della Milizia. Il disegno di legge recante "Provvedimenti per la difesa dello Stato" fu approvato dalla Camera il 9 novembre 1926, durante una seduta carica di forti tensioni e aspri scontri tra i deputati fascisti e l'opposizione. Il giorno successivo fu varato il TU di Pubblica Sicurezza (r.d. 6 novembre 1926, n. 1848) che recepì i provvedimenti di Federzoni e impose lo scioglimento dei partiti politici, delle associazioni e organizzazioni non di matrice fascista.

Fu questo l'atto conclusivo dell'eliminazione degli aventiniani con un atto anticostituzionale e arbitrario, anticipato da Farinacci, ex segretario del PFN, con una mozione pubblicata su *Il Regime fascista*. Il gravissimo atto fu così sintetizzato il giorno successivo dal *Popolo d'Italia*: «Giustizia è fatta. La Camera fascista, come tutte le assemblee rivoluz-

re, entro due giorni, l'elenco nominativo e le cariche dei soci, oltre che ogni altra notizia sulle attività e il tipo di organizzazione, dando facoltà al prefetto di scioglierle in caso di omessa o falsa dichiarazione. Un percorso iniziato con la marcia su Roma, passato per l'assassinio di Giacomo Matteotti e culminato con l'emanazione della "leggi fascistissime" che, con la loro forza repressiva, mettevano il bavaglio all'opposizione. Il Tribunale speciale fu riconosciuto come organo giudiziario legittimo dal legislatore, oltre che dalla dottrina giuridica e dalla magistratura compresa la Cassazione.

L'art. 8 della legge 2008 aveva stabilito che dall'entrata in vigore della legge la durata del Tribunale speciale sarebbe stata di tre anni. Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 6 dicembre 1926, la legge avrebbe dovuto cessare il 6 dicembre 1931, ma il regime trovò il modo di prorogare la validità di essa e nella seduta del Gran Consiglio del 6 marzo 1931 fu votato un ordine del giorno che deliberava "alla data del 1° luglio p.v. i reati politici contenuti nel nuovo

Le "leggi fascistissime" reintroducono la pena di morte

zionarie, non ha bisogno di opposizione. Il fascismo, pensiero, anima e braccio della nuova Italia è padrone del tempo».

L'ISTITUZIONE DEL TRIBUNALE SPECIALE

Una lunga serie di provvedimenti repressivi avevano dunque preparato il terreno all'emanazione delle leggi speciali e del Tribunale speciale del 1926. Con la legge 25 novembre 1925, n. 2029 fu stabilito l'obbligo per associazioni, enti e istituti, costituiti e operanti nel Regno e nelle colonie, di comunica-

codice penale passino alla competenza del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, la cui durata sarà prolungata con apposito provvedimento legislativo».

Il 4 giugno 1931 fu emanata la legge n. 674 che stabiliva le prime delle tre proroghe quinquennali del Tribunale speciale. La seconda avverrà con la legge n. 2136 del 15 dicembre 1936 e la terza ed ultima proroga con rdl 9 dicembre 1941 n. 1386, convertito in legge 7 maggio 1842 n. 560. L'Italia era in guerra e la proroga, a tempo indeterminato, ces-



Tito Zaniboni. A destra, i condannati di Villarbasce si avviano all'esecuzione



sò nel 1943, anno della soppressione del Tribunale Speciale.

Dal 1° febbraio 1927 al 25 luglio 1943 il Tribunale Speciale emetterà 42 condanne a morte, quelle effettivamente eseguite saranno 31.¹ Le esecuzioni ebbero luogo quasi tutte a Roma, nei Poligoni di Forte Bravetta e Forte Braschi. Le modalità con cui le esecuzioni venivano eseguite erano state stabilite dal R.D. 12 dicembre 1926 n. 2062. Esse avvenivano in gran segreto, all'alba, mediante fucilazione alla schiena. Il plotone di esecuzione era composto da reparti della Milizia.

LA PENA DI MORTE NEL CODICE PENALE ROCCO

Approvate le leggi speciali, il regime si apprestava a compiere un altro passo verso l'estensione della pena di morte ai reati comuni. Nella relazione al Re il Guardasigilli Rocco offrì un'ampia giustificazione a questa scelta mettendo in evidenza che il problema della pena di morte, come ogni problema legislativo, non era soltanto un problema di filosofia, sia pure scientifica, ma soprattutto un problema di politica sociale. Le mutate condizioni della vita sociale e le conve-

nienze politiche, sosteneva Rocco, giustificavano, a distanza di quasi mezzo secolo, il ripristino della pena di morte, a sostegno della quale il regime faceva ricorso ai dati sull'incremento della criminalità presentandoli in maniera incompleta e alterati, allo scopo di dimostrare che l'abolizione della pena capitale aveva prodotto un serio incremento degli omicidi e dei reati per cui si chiedeva la pena di morte. Successivamente, però, una lettura corrente dei dati statistici dimostrò che proprio in quegli anni si era verificato una sensibile diminuzione di tali reati, mentre un aumento di essi si verificò proprio dopo il varo della legge. Tra il 1916 e il 1920 gli omicidi verificatisi in media ogni anno furono 2950, a fronte dei 5206 omicidi in media l'anno tra il 1921 e il 1925, in concomitanza dell'inasprimento della situazione politico-sociale seguendo un fenomeno di carattere europeo. Nel 1926 i reati di sangue scesero a 2195, l'anno successivo a 2402. Nel 1928 furono 2331 e 2109

nel 1929. Dal 1930 a tutto il periodo bellico si assestarono intorno alla cifra di 2200-2300 annui. Una paurosa impennata si ebbe nel 1945, quando gli omicidi toccarono la punta di 12.261 per poi subire un nuovo calo, nonostante l'aumento della popolazione, nel 1950 (2500 omicidi) e nel 1953 (1804)².

Il 28 ottobre 1930 il nuovo codice penale fu pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ed entrò in vigore il 1° luglio successivo. La pena di morte era quindi estesa ai delitti comuni da cui discendeva la morte di più persone (art. 422 e 439), per omicidi con circostanze aggravanti, come il parricidio, la crudeltà, il fine di eseguire o occultare altro reato, associato alla violenza carnale (art. 576). L'art. 1 stabiliva "Chiunque commette un fatto diretto contro la vita, l'integrità o la libertà personale del Re o del Reggente è punito con la pena di morte. La stessa pena si applica se il fatto sia diretto contro la vita, l'integrità o la libertà personale della Regina, del Principe eredi-

Il 1° gennaio del 1948 la Costituzione repubblicana abolisce la pena capitale mantenendola nel codice di guerra

LE CONDANNE NELLA STORIA

Dal 1° dicembre 1931 al 5 luglio 1946 furono emesse 87 sentenze di pena capitale per reati comuni. La prima condanna a morte fu emessa il 1° dicembre 1931 dalla Corte d'Assise di Caltanissetta nei confronti di **Mignemi Giuseppe**, per omicidio aggravato e violenza carnale e fu eseguita il 2 novembre 1932. Le ultime furono emesse il 5 luglio 1946 dal-

la Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Torino nei confronti di **Francesco La Barbera**, **Giovanni D'Ignoti**, **Giovanni Puleo** per omicidio a scopo di rapina e fu eseguita il 4 marzo 1947 al poligono Basse di Stura di Torino. Dal 24 aprile 1945 al 14 dicembre 1947 furono emesse 97 condanne a morte per collaborazionismo.

tario o del Capo del governo". L'art. 2 prevedeva la pena di morte per punire i reati contro l'indipendenza e l'unità della patria (art. 104), la violazione di segreti concernenti la sicurezza dello Stato (artt. 107 e 108), attentati contro la sicurezza interna, cioè quei fatti diretti a far insorgere in armi i cittadini contro i poteri dello Stato, a suscitare la guerra civile o a portare la devastazione, il saccheggio o la strage in qualsiasi parte del regno (artt. 120 e 252).

L'ULTIMA ESECUZIONE CAPITALE

Il 10 agosto 1944, con decreto legge n. 224, applicato solo nelle zone liberate dagli alleati, la pena di morte veniva abolita. A un parziale ripristino si arrivò dieci mesi dopo con il decreto luogotenenziale n. 234 del 10 maggio 1945, emanato come provvedimento eccezionale per frenare il ripetersi di gravi episodi che turbarono molte zone d'Italia, si trattava in genere di reati di rapina con il concorso di più circostanze di tempo e luogo tali da ostacolare la difesa pubblica e privata. Sul-

la base dell'art. 1 l'ultima condanna a morte fu pronunciata dalla Corte d'Assise di Torino il 5 luglio 1946, per punire i responsabili dell'eccidio consumato nella cascina Simonetta di Villarbasce, dove furono trucidate dieci persone a scopo di rapina. I responsabili della strage erano quattro ex militari siciliani rifugiatisi nella fattoria subito dopo l'armistizio, **Giovanni D'Ignoti**, **Giovanni Puleo**, **Francesco La Barbera**, **Francesco Lala**. Nella notte tra il 20 e 21 novembre 1945 i quattro erano ritornati nella cascina per rapinare la famiglia che li aveva ospitati, riconosciuti da una contadina, furono colti da una follia omicida e trucidarono sei uomini e quattro donne, gettandone i corpi in una cisterna dove furono scoperti l'indomani da un fattore. La scoperta di una tessera alimentare sul luogo dell'eccidio, appartenente a uno degli assassini, rese possibile l'identificazione dei quattro. Arrestati poco dopo (Francesco Lala, intanto, era stato ucciso da altri malfattori del suo paese) Puleo, D'Ignoti e La Barbera furono processati e condannati a morte. Dopo

nove mesi di detenzione trascorsi alle carceri nuove di Torino, la mattina del 4 marzo 1947 furono condotti al poligono della Basse di Stura dove li attendeva il plotone di esecuzione. Prima della scarica i tre gridarono "Viva la Sicilia, viva Finocchiaro Aprile", quasi a voler dare una motivazione politica al loro folle gesto.

LA COSTITUENTE E L'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE

La Costituente decise di affrontare subito il problema della pena di morte e di inserirne la proclamata abolizione nelle prime pagine del futuro testo della Costituzione. Il dibattito sull'abolizione, svolto all'interno della prima Sottocommissione, fu molto acceso. Si formarono due schieramenti, quello che ne chiedeva la totale abolizione, rappresentato da **Giorgio La Pira**, e uno invece, tra cui figurava **Palmiro Togliatti**, che ne chiedeva il mantenimento nel codice militare di guerra. Fu questa corrente a prevalere e il 15 aprile 1927 fu approvato l'art. 27 della Costituzione che recitava: "Non è ammessa la pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra". Dal 1° gennaio 1948 l'abolizione della pena capitale divenne esecutiva. ■

¹ Dalla sua istituzione, primo febbraio 1927, al suo scioglimento, con la caduta del regime il 25 luglio 43, il tribunale speciale per la difesa dello stato processò 5.619 imputati - condannandone 4.596. Gli anni totali di prigione inflitti furono 27.735, 42 le condanne a morte, di cui 31 eseguite, 3 gli ergastoli. 4.497 processati erano uomini, 122 le donne, 697 i minorenni. Tra le categorie professionali, 3.898 imputati erano operai e artigiani, 546 i contadini, 221 liberi professionisti (vedi www.romacivica.net/ANPIROMA/index/htm)

² I dati sono tratti da: De Antonellis Giacomo, *4 marzo 1947, in Italia si chiude la storia della pena di morte*, in Storia Illustrata, n. 137 - anno XIII, aprile 1969

UN TALENTO DI FAMIGLIA

Intervista
a Aldo Montano
alla vigilia
delle Olimpiadi
di Londra

di Raul Leoni

Un oro olimpico nella bacheca di casa e tanto di più, un mare di trofei. Ma cosa spinge un campione come Aldo Montano, uno che ha già raggiunto il massimo traguardo per un atleta, ad allenarsi e a sacrificarsi ogni giorno di più? Quali motivazioni lo sorreggono nel continuare a competere nello sport ad alto livello sulle pedane di mezzo mondo? E a condividere un progetto agonistico e organizzativo come quello delle Fiamme Azzurre?

Proprio così, Aldo: cosa ti aspetti dai Giochi di Londra?

“Londra non è l'ultimo traguardo per me: spero di continuare anche dopo con lo stesso entusiasmo e la cosa si spiega con la passione che mi lega alla scherma come disciplina, un mondo che ha sempre fatto parte della mia vita. Vincere è bellissimo, ma in questa ottica non è certo un fine: neanche se si tratta di un titolo olimpico come è già successo a me”.

Perché la scherma è così importante per te?

“Prima di tutto bisogna conoscere la storia della mia famiglia: mio nonno Aldo ha vinto medaglie in varie Olimpiadi, l'ultima proprio a Londra nel 1948, quando aveva già 38 anni, e si arrabbiò tantissimo quando non lo inserirono nella squadra per i Giochi di Helsinki

nel '52. E poi basta pensare che mio papà, Mario Aldo, e tre zii - Marco Tullio, Tommaso e Carlo - fecero parte della spedizione olimpica italiana a Montreal nel 1976, nella sciabola e nel fioretto. Non sono stato uno al quale i genitori abbiano mai chiesto: che sport vuoi fare? È stata la vita a scegliere per me”.



Il campione italiano ha una tradizione familiare nella disciplina: già suo nonno fu campione olimpico nel '48, e il padre con gli zii parteciparono a quelle del '76

Quando e come hai iniziato?

“In verità ricordo il primo giorno di scuola, come tutti, ma non ricordo il mio primo giorno di scherma: prima accompagnavo mia mamma in palestra, per gli allenamenti di mio padre, e un certo giorno ho scoperto che la mamma accompagnava me ad allenarmi sulla stessa pedana. Eppure c'è stato un momento nel

IL SUO PROFILO

Aldo Montano è nato a Livorno il 18 novembre 1978. Reclutato dalla Polizia Penitenziaria nel dicembre 2011, il campione livornese appartiene ad una leggendaria dinastia di schermidori ed è divenuto uno dei personaggi-copertina dello sport italiano, in particolare con la conquista dell'oro olimpico della sciabola ai Giochi di Atene 2004.

Nel suo ricchissimo palmarès figurano innumerevoli successi internazionali: per limitarsi alla stagione 2011, il titolo mondiale individuale vinto a Catania (unico alloro che fino a quel momento gli mancava, dopo l'argento di San Pietroburgo 2007 e il bronzo di L'Avana 2003), oltre all'oro europeo di Sheffield e al bronzo iridato a squadre. Ha vinto in carriera 11 prove di Coppa del Mondo nella sciabola individuale, l'ultima a Plovdiv nella stagione 2011. Vanta anche 6 titoli italiani assoluti.

quale ho cercato, per così dire, di ribellarmi: d'altronde uno zio di mio nonno era **Armando Picchi**, il leggendario capitano della Grande Inter, e mi sono appellato quasi con rabbia alle tradizioni di famiglia anche nel calcio per provare col pallone. Ho cambiato idea quando ho vinto il mio primo titolo italiano nella scherma, al Palaeur di Roma: ero nella categoria giovanissimi, il podio mi sembrava enorme e mi sentivo come se avessi fatto la cosa più importante del mondo. Da allora non ho più avuto dubbi”.

Hai almeno scelto da solo l'arma, la sciabola?

“Anche questo è un aspetto particolare della scherma, perché il fioretto, la spada e la sciabola hanno caratteristiche molto diverse: e non sai mai se sei tu che scegli l'arma o è l'arma che sceglie te. Posso dire che la sciabola ha una dina-

mica molto veloce ed esplosiva: si può colpire di punta, di taglio e di controtaglio, dalla cintura in su. Invece nel fioretto si può colpire solo di punta sul corpetto - bisogna essere precisi, metodici e riflessivi - e nella spada sempre di punta, ma su tutto il corpo: cosicché serve una lunga preparazione del colpo. E poi la cosa un po' strana è che tutti gli attuali nazionali della sciabola arrivano da città di mare (Livorno, Napoli, Genova; nda): magari vuol dire qualcosa, perché servono caratteri decisamente differenti per primeggiare in ciascuna specialità. Anche dal punto di vista umano e personale, non solo sotto il profilo tecnico”.

Cosa pensi della “moviola” a bordo pedana?

“Per cultura e tradizione, nella scherma si è portati ad accettare senza discutere le decisioni arbitrali. Anche per questo il co-

“Ho scelto il Corpo della Polizia Penitenziaria per il suo peso e la sua dignità nella storia di questo Paese”



siddetto “*instant replay*” in uso da noi (due volte in ogni assalto per ciascun atleta; nda) non mi fa impazzire e mi innervosisce anche un po': ciò premesso, io ho un'impostazione derivante dalla scuola russa, una scherma di rimessa con parata e risposta, per la quale l'interpretazione del giudice può rivelarsi determinante”.

A Londra sei qualificato a titolo individuale e con la squadra: cosa cambia nelle due competizioni?

“Il torneo individuale è quasi una maratona che dura un giorno intero: c'è un tabellone ad eliminazione diretta e, ad ogni match, ci giochiamo in 15 minuti il nostro futuro. Poi attendiamo magari un'ora e mezza che ritorni il turno di combattere nuovamente e non è facile mantenere la concentrazione: senza considerare che ogni avversario ha le proprie caratteristiche fisiche e tecniche, perché nella scherma non ci sono categorie di peso.

Ad esempio, tra le mie bestie nere c'è il romeno **Dumitrescu**, che è alto oltre 1 metro e 90: più in generale, invece, soffriamo un po' la scuola francese tecnicamente. La prova a squadre si disputa tre contro tre in una specie di staffetta: e qui conta l'affiatamento, la maturità e la capacità di farsi carico con senso di responsabilità del destino di tutti”.

Perché hai scelto le Fiamme Azzurre e la Polizia Penitenziaria?

“Sono stato reclutato solo da pochi mesi e quindi le sensazioni sono ancora

“Voglio dare il mio contributo come uomo e come atleta alla Sezione Scherma nata nel 2004”

fresche: posso dire che mi ha colpito il fatto che il Corpo di Polizia Penitenziaria, nelle sue varie forme e vicende, abbia origini molto antiche in Italia. Una dignità ed un peso nella storia del Paese e delle istituzioni che per me conta, perché si sposa con le mie solide tradizioni familiari cui accennavo prima. Dal punto di vista sportivo, mi interessava dare il mio contributo come uomo e come atleta ad una Sezione Scherma nata solo nel 2004 e con grandi prospettive di crescita: sono profondamente convinto che i Gruppi Sportivi in divisa come le Fiamme Azzurre siano indispensabili per la promozione dello sport olimpico da noi - l'ossatura del “modello italiano” - e voglio impegnarmi in un progetto di grande importanza per il nostro movimento”. ■



Carceri Giudiziarie Patti (ME) - anni '40
Foto di gruppo
(archivio Ass. C. Lobo)



Scuola Militare Cassino - 1978
Corso Ausiliari
(archivio Roberto Marrella)



Colonia Penale Mamone - anni 70
Festa del Corpo
(archivio Domenico Giosuè Ferraro)



Scuola Allievi Portici - 1980
Foto di Allievi in armi
(archivio Gioacchino Capircio)

A cura di Giuseppe Agati

“Angeli...Custodi all’Idroscalo”

Un accordo tra Dap, Provveditorato e Provincia di Milano, apre l’Idroscalo agli agenti della Polizia Penitenziaria e alle loro famiglie

Si chiama “Angeli...Custodi all’Idroscalo” il protocollo di intesa siglato fra la Provincia di Milano, e il Provveditorato Regionale dell’Amministrazione Penitenziaria della Lombardia. L’iniziativa rientra in un più ampio progetto che mira a valorizzare l’Idroscalo milanese in occasione dell’Expo 2015 e ha inserito la struttura tra le progettualità dell’Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale. In questo ambito il Prap della Lombardia ha sottoscritto il protocollo che avrà benefici per gli agenti della Polizia Penitenziaria e le loro famiglie. Il Protocollo d’Intesa prevede infatti che la Provincia di Milano metterà a disposizione a titolo gratuito presso il Parco Idroscalo uno spazio destinato al personale della Polizia Penitenziaria e ai loro familiari. La Provincia garantirà poi agli agenti e ai familiari le stesse condizioni tariffarie agevolate sui servizi del Parco, già in vigore per i dipendenti della Provincia di Milano. Di

contro, il Prap si è impegnato a promuovere l’Idroscalo milanese, i servizi e le iniziative sponsorizzate dalla Provincia di Milano. Promuovendo presso la struttura, alcune iniziative di rilievo come gli eventi del Gruppo Sportivo Fiamme Azzurre, estendendo i progetti e gli eventi alle comunità culturali, istituzionali, scolastiche di ogni grado presenti sul territorio.

“Il protocollo d’intesa assume un valore del tutto particolare - spiega il Vice Capo del Dap, **Luigi Pagano**, già Provveditore della Regione Lombardia che ha promosso e sostenuto il progetto - perché in seno alla Provincia di Milano il progetto è stato seguito e fortemente voluto dal direttore del Settore Presidenza e Relazioni Istituzionali, **Alberto Di Cataldo**, figlio del maresciallo ucciso a San Vittore dalle Brigate Rosse. L’obiettivo è stato quindi da un lato mantenere un ponte aperto tra i detenuti (che beneficiano di altri progetti) e gli agenti, e dall’altro ricordare l’impegno profuso dalla Polizia Penitenziaria nelle carceri lombarde”.

“Peraltro - continua Pagano - oltre a riconoscere all’Amministrazione una sede di rappresentanza presso l’Idroscalo, l’accordo garantisce una serie di benefici per gli agenti e le famiglie, e conferma la vicinanza di Milano e delle sue istituzioni al mondo penitenziario, considerato da sempre vicino e parte della città stessa”.

L’iniziativa, che avrà valore fino al giugno 2014, si inserisce in una serie di attività che la Provincia di Milano ha già avviato con il mondo del carcere, dimostrando una particolare sensibilità verso questa realtà. In collaborazione con il Provveditorato Regionale del Dap e la direzione di singoli istituti, la Provincia ha avviato da tempo progetti specifici che non si limitano solo alla promozione di iniziative trattamentali

a favore dei detenuti. Contestualmente sono stati infatti promossi progetti finalizzati a un positivo ritorno dei detenuti nel contesto sociale, nonché rivolti a migliorare le condizioni di vita del personale operante, come per esempio il progetto avviato presso le Case di Reclusione di Bollate e Opera per il sostegno alla realizzazione di asili nido aziendali.



Luigi Pagano mentre firma il Protocollo

Condizioni tariffarie agevolate e uno spazio dedicato alla PolPen

In nome di Luigi Daga



La commemorazione è stata anche occasione per ribadire il lavoro svolto dal Tribunale di Sorveglianza di Bologna, una sezione particolarmente complessa, collegata a 13 istituti penitenziari del Distretto e dove ogni magistrato è chiamato a occuparsi in media di 112 condannati in più rispetto ai colleghi degli altri tribunali di sorveglianza italiani.

■ Cagliari: un libro per parlare di donne

Lunedì 16 aprile nel carcere di Buoncammino a Cagliari, all’interno della rassegna culturale, organizzata in collaborazione con l’associazione culturale “Il Colle Verde”, le autrici, **Rosi Giua** e **Giulia Clarkson**, hanno incontrato le detenute dell’Istituto per presentare il loro libro “Donne trenta ritratti tra passato e futuro” e raccontare, con la documentazione fotografica corredata dai testi, storie “ordinarie” di donne. Un’occasione d’incontro attraverso il libro per dialogare su un tema sempre attuale, riguardante l’attività di donne che hanno, con le loro esperienze, apportato un contributo a livello culturale e sociale nell’isola.

■ Da Genova il documentario “Loro Dentro”

Il 17 aprile è stato presentato al cinema Savori di Genova il filmato “Loro Dentro” realizzato dal laboratorio di sociologia visuale dell’Università di Genova con il centro Frantz Fanon di Torino e il Sert di Lavagna. Il documentario racconta le giornate oltre le sbarre di chi trascorre in cella la gioventù attraverso l’esperienza concreta e quotidiana di dieci detenuti, tra i venti e i trent’anni, della Casa Circondariale di Marassi. Durante gli incontri, avvenuti tra febbraio e giugno 2011, i ricercatori dell’Università hanno raccolto storie e molti momenti della quotidianità della vita dei dieci ragazzi, detenuti comuni, italiani e stranieri, stando al loro fianco in sala colloqui, nelle ore d’aria, sul campo sportivo, nelle cucine, nei corridoi delle sezioni. La regia è di Cristina Oddone.

Il 21 aprile scorso è stata dedicata a **Luigi Daga** una sala del Tribunale di Sorveglianza di Bologna. L’obiettivo è stato quello di rendere un tributo a un uomo che, nel corso della sua vita, ha prestato la sua opera per oltre cinque anni presso il Tribunale di Sorveglianza e per oltre undici al ministero della Giustizia, dove diresse prima l’Ufficio detenuti e poi l’Ufficio studi. Alla commemorazione, di fronte alla presenza del Guardasigilli **Paola Severino**, **Francesco Maisto**, presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna, ha ricordato le parole di Daga quando definì le misure alternative alla detenzione come un’articolazione di una “strategia diversificata di contrasto della criminalità” e della recidiva. Una formula che fu approvata nel 1985 al Congresso Mondiale delle Nazioni Unite per la prevenzione del crimine e della giustizia penale grazie alle pressioni della delegazione italiana guidata proprio da Luigi Daga. “Nella memoria di quella linea ideale - ha commentato Maisto - abbiamo dedicato la nostra aula di udienza a Luigi Daga”.

■ A Latina in scena “La gatta cenerentola”

Le detenute della Casa Circondariale di Latina hanno messo in scena “La gatta cenerentola”, la favola teatrale di **Roberto De Simone** realizzata al termine del corso di teatro “Captivae”, organizzato dalla onlus “Liberanimus” con il finanziamento della Regione Lazio. Le sette attrici hanno rappresentato lo spettacolo in stretto dialetto partenopeo interpretando anche i brani musicali dell’opera. Ma non solo, sono state proprio loro, le detenute, ad aver realizzato i costumi indossati nella messa in scena. Ad assistere alla loro pièce il presidente della Regione Lazio, **Renata Polverini**, con gli assessori alla Sicurezza, **Giuseppe Cangemi**, e alla Cultura, **Fabiana Santini**, il Capo e il Vice Capo del Dipartimento dell’Amministrazione penitenziaria, **Giovanni Tamburino** e **Simonetta Matone**, e il sindaco di Latina, **Giovanni Di Giorni**.

■ La satira entra nella Casa di Reclusione di San Cataldo

Dal 3 maggio al 7 giugno si svolgerà presso la Casa di Reclusione nissena un laboratorio cartoonist tenuto dal vignettista **Lello Lombardo** (in arte Lello Kalos) nell’ambito del progetto “Attimi d’Evasione” che vedrà la partecipazione di 10 detenuti. Oltre agli aspetti storici verranno trattati argomenti sulla satira e in particolare su quella espressa attraverso le vignette, integrati da lezioni di giornalismo. I partecipanti verranno stimolati a ricercare una personale elaborazione grafica originale e alla creazione di vignette su tematiche estemporanee che, alla fine del percorso progettuale, verranno esposte nella sala adibita a teatro della Casa di Reclusione, insieme a quelle di vignettisti famosi.

■ La cena di San Giuseppe a Ragusa

Il 16 marzo 2012 presso la sala cine-teatro della Casa Circondariale di Ragusa è stata allestita la “cena di S. Giuseppe”, una festa di antica tradizione diffusa in molte parti della Sicilia che prevede l’offerta di un banchetto a tre figuranti che incarnano la Sacra Famiglia. La tavola è imbandita con ricche cibarie: pani votivi di diverse forme, pesce, biscotti, dolci, frutta, verdura, fiori, vino. Niente è lasciato al caso, tutti gli elementi hanno un significato simbolico e gli attori si muovono seguendo un preciso rituale che si tramanda nel tempo. In origine tale usanza nacque



come momento di sostegno da parte delle famiglie facoltose alle persone più bisognose della comunità. L’iniziativa ha preso avvio dalla proposta di un giovane detenuto originario di Santa Croce Camerina, cittadina dove la festività del Santo è particolarmente sentita ed è stata realizzata con la collaborazione di volontari ed insegnanti.

■ Le detenute di Bollate espongono al Fuori Salone

Pezzi unici rigorosamente fatti con materiali riciclati dalle detenute della sezione femminile di Bollate presenti a Milano in occasione del Fuori Salone 2012, dal 17 al 22 aprile, al Coop Good Shop in collaborazione con l’Atelier Impronte. In esposizione “Arte, riuso e diritti”, una decina di pezzi unici, tra cui arazzi, poltrone e tappeti veramente originali, tutti made in Bollate. Le ragazze dell’Atelier hanno riutilizzato vecchi palloni da calcio, montoni e stoffe in disuso. L’Atelier Impronte è un progetto nato da Arte in Tasca, organizzazione no profit per la diffusione dell’arte terapeutica, che ha l’obiettivo di permettere alle donne detenute di ritrovare nuove motivazioni personali, perseguirle e concretizzarle in maniera autonoma. Le partecipanti producono accessori per l’abbigliamento, piccoli complementi d’arredo e altri manufatti artigianali e artistici di alta qualità nel campo della tessitura e del riciclo artistico. I materiali utilizzati provengono da donazioni di aziende e privati.

■ Benessere organizzativo a Rebibbia

Al fine di promuovere un maggiore benessere organizzativo, un più sano rapporto con il lavoro e migliori relazioni

personali, la Casa di Reclusione di Rebibbia in collaborazione con l’Associazione “Il Fiume” ha realizzato nel marzo scorso un’iniziativa in tre edizioni, articolate in due giornate consecutive di sei ore ciascuna, che ha coinvolto un numero complessivo di 60 unità di personale di Polizia penitenziaria e personale civile. Ai partecipanti è stato proposto un percorso teso al raggiungimento degli obiettivi del progetto attraverso l’utilizzo di strumenti non convenzionali come chiavi di comunicazione e di condivisione, tra cui lo yoga, la moxibustione e lo shiatsu. In particolare le due giornate sono state strutturate come percorso graduale che parte dalla percezione e dalla conoscenza di sé per arrivare a sperimentare forme di comunicazione non verbale attraverso il contatto fisico con l’altro in un’ottica di comunicazione, di riconoscimento dei valori e di reciproco sostegno. La filosofia che ha ispirato il progetto si basa sulla convinzione che un reale stato di benessere non può essere raggiunto da un individuo se non viene condiviso con altri.

■ Una formazione per gli operatori del carcere

Dall’11 al 13 aprile si è svolto il 1° step di un’attività formativa congiunta Dap e MIUR, realizzata con il sostegno dell’ISSP, e rivolta ad insegnanti che lavorano negli istituti penitenziari per adulti e negli istituti penitenziari per minori, agli operatori dei servizi penitenziari per adulti e della giustizia minorile, compresi educatori e assistenti sociali. Nel corso è stato adottato il modello formativo della ricerca-azione con contributi teorici alternati a workshop per piccoli gruppi tenuti da esperti codocenti, tutor, e da due referenti del MIUR quali supervisor didattici.

I temi affrontati nelle 3 giornate formative hanno favorito l’emersione di testimonianze su esperienze. Insegnanti ed operatori penitenziari hanno così rappresentato problemi, indicando come sono stati superati o come si potrebbero superare, con interrogativi posti dai docenti formatori soprattutto sulla ricerca di un senso per interventi tesi all’efficacia.

Con le proprie presenze e visioni diverse, gli operatori penitenziari e gli insegnanti hanno testimoniato il loro esorcio per aiutare il detenuto a riscrivere il proprio percorso biografico.

Le questioni esaminate nei lavori di gruppo dagli operatori hanno riguardato l’organizzazione delle attività scolastiche formative nella quotidianità, ritenuta da tutti critica.

In conclusione il seminario ha raccolto l’esigenza prevalente di una prospettiva di rilancio ed implementazione per la costruzione di un linguaggio comune e con interrogativi quanto mai aperti.

News Pol Pen

■ Viterbo Sequestro di stupefacenti

Nell’ambito di un’intensa attività d’indagine che si protrae da diverso tempo, gli uomini dell’Ufficio Comando del Reparto di Po-



lizia Penitenziaria di Viterbo, dopo un’operazione controllata con appostamenti e attività varie, hanno rinvenuto, celata all’interno di un pacco alimentare destinato ad un detenuto, circa 100 grammi di sostanza stupefacente. L’hashish era stato occultato all’interno di un contenitore di fagioli ed era già suddivisa in 20 pezzi da 5 grammi ciascuno, pronta per essere spacciata nell’istituto. Il detenuto destinatario del pacco, **G.M.** di 42 anni di Montecitorio (Roma), ristretto per furto aggravato è stato denunciato all’Autorità Giudiziaria.

■ Bologna Rinvenimento stupefacenti

Erano stati abilmente nascosti nella plafoniera del bagno situato nella sala di accesso ai colloqui della Casa Circondariale di Bologna 3,45 grammi di hashish. A segnalarlo è stato **Rocco** il cane antidroga del Distaccamento Cinofili della Polizia penitenziaria di Milano Bollate facendo scoprire al personale la droga che, con tutta probabilità, era stata occultata da ignoti immediatamente dopo essersi resi conto della presenza delle unità cinofile. La sostanza è stata sequestrata dai poliziotti penitenziari e posta a disposizione dell’Autorità Giudiziaria.

Alghero - Sventata introduzione di stupefacenti

Il 10 aprile una donna, **U.M.**, 44 anni, di Alghero, in attesa di accedere al colloquio con il parente ristretto presso la Casa Cir-



condariale di Alghero, è stata segnalata dal cane antidroga **Badiane** del Distaccamento Cinofili della Polizia penitenziaria di Macomer (CA).

La donna aveva nascosto circa mezzo grammo di marijuana nella borsetta, occultandola all'interno di un involucre, probabilmente nella speranza di riuscire a consegnarla se fosse riuscita a superare i controlli.

Cagliari - Tentativo di introduzione di sostanze stupefacenti

Ha tentato di introdurre all'interno del penitenziario di Cagliari sei ovuli contenenti droga, che aveva ingerito prima di rientrare dal permesso concessogli dall'Autorità Giudiziaria, in occasione delle festività pasquali, ma è stato scoperto dagli uomini della Polizia Penitenziaria dell'istituto sardo insospettiti dal modo di fare del soggetto.

Così **F.C.** 42 anni, cagliaritano, è stato inviato presso il nosocomio cagliaritano per l'esecuzione di radiografia che ha confermato la presenza degli ovuli che, in seguito, sono stati espulsi. Gli ovuli contenevano circa 35 grammi di sostanza stupefacente di vario genere (hashish - cocaina - eroina) che è stata posta sotto sequestro e a disposizione dell'Autorità.

Nella giornata precedente, gli uomini del Reparto di Cagliari avevano rinvenuto, nel cortile antistante la sala dove vengono effettuate le perquisizioni dei detenuti nuovi giunti, due involucri contenenti gr. 2,600 di hashish e circa gr. 5 di cocaina.

Regina Coeli Telefono cellulare in cella

Gli Agenti di Polizia Penitenziaria del Reparto di Regina Coeli, durante una perquisizione straordinaria che era stata disposta dall'Autorità Giudiziaria, hanno rinvenuto e sequestrato un telefono cellulare completo di due SIM in una cella occupata dal detenuto **A.D.** moldavo di 38 anni. Il telefonino era nascosto all'interno di una tasca del cappotto del detenuto.

Frosinone Rinvenuto telefono cellulare

Gli uomini del Reparto di Polizia Penitenziaria di Frosinone, durante una perquisizione straordinaria all'interno dell'istituto penitenziario, hanno rinvenuto un telefono cellulare. L'apparecchio telefonico, perfettamente funzionante era appeso con del nastro adesivo sotto un piccolo armadio, collocato all'interno di una stanza dove erano ristretti alcuni detenuti appartenenti al circuito di media sicurezza.

Mamone - Va a caccia all'interno della colonia penale. Denunciato

Un uomo, **D.C.C.** 31 anni di Lodè (NU), è stato sorpreso a cacciare armato di fucile all'interno del territorio della Casa di Reclusione di Mamone. L'uomo, incensurato, è stato ripreso dalle fotocamere di sorveglianza della Polizia penitenziaria dell'Istituto sardo durante i normali servizi di controllo sul territorio finalizzati alla prevenzione ed alla repressione dei reati e messi in atto dal Comandante del



Reparto di Polizia Penitenziaria **Luigi Ardini**. L'uomo è stato identificato e, successivamente, denunciato all'Autorità Giudiziaria per la presenza senza autorizzazione nei territori demaniali e per esercizio abusivo della caccia.

Il controllo del territorio dell'Istituto di Mamone, che vanta un'estensione territoriale di circa 2.700 ettari, rientra nella complessa attività di riorganizzazione dei servizi che si sta realizzando dallo scorso mese di ottobre con l'impegno di tutto il personale.

Roma - Traffico di veicoli sventato dal NIC e Polizia Locale

Erano circa 2.000 gli autoveicoli intestati ad una sola persona che faceva da prestanome alla malavita straniera, veicoli tutti sequestrati dalla Polizia Locale di Roma Capitale e dal Nucleo Investigativo Centrale della Polizia Penitenziaria in alcuni campi nomadi. Duecento in tutto le persone sottoposte ad indagine, per lo più nomadi slavi, romeni e tossicodipendenti romani che per cinquanta euro si intestavano i veicoli, circolavano senza copertura assicurativa e li utilizzavano per commettere reati come rapine, stupri, furti e trasporto di droga. In alcuni casi è stato accertato dagli agenti, i conducenti guidavano senza aver mai conseguito la patente e dopo aver provocato incidenti stradali anche gravi, si davano alla fuga.

Milano In carcere per traffico droga

La Polizia di Stato del Commissariato Garibaldi-Venezia di Milano, insieme alle Squadre Mobili di Ferrara e Ravenna e della Polizia Penitenziaria hanno eseguito nei giorni scorsi 11 custodie cautelari in carcere nei confronti di otto cittadini albanesi e tre italiani per traffico di stupefacenti. L'attività svolta



ha consentito di smembrare un'organizzazione, attiva nell'importazione di grosse quantità di eroina e cocaina direttamente dall'Albania, per poi distribuirle nelle piazze milanesi e di altre regioni dell'Italia del Nord. L'operazione è iniziata nel 2010 dopo numerosi arresti per spaccio di stupefacenti e ha portato al sequestro di 20 chili di eroina, 1,5 chili di cocaina e 30 chili di sostanza da taglio oltre a presse idrauliche e stampi in metallo utilizzati per il confezionamento della droga.

L'indagine ha accertato che i criminali si avvalevano di veicoli e abitazioni intestate a prestanome e pertanto ritenuti sicuri per la custodia e la lavorazione della droga.

La Scuola di Cairo Montenotte intitolata ad Andrea Schivo

Con Provvedimento del Capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria del 16 gennaio 2012, è stato disposto che la Scuola di Formazione del Corpo di Polizia Penitenziaria di Cairo Montenotte sia intitolata ad **Andrea Schivo**, Medaglia d'Oro al Merito Civile alla Memoria.

Andrea Schivo era un Agente di Custodia in servizio nel penitenziario di San Vittore a Milano durante la Seconda Guerra Mondiale ed era addetto proprio al raggio che ospitava i prigionieri ebrei gestito direttamente dalle SS. Qui il feroce comandante **Otto Koch** conduceva gli interrogatori con metodi spietati, impiegando le più feroci tecniche di tortura.

Schivo conosceva bene questi sistemi e la ferocia nazista nel punire chiunque fosse stato scoperto nel fornire aiuto agli ebrei, eppure la sua coscienza di uomo giusto gli diede il coraggio di sfidare il pensiero della morte a cui sicuramente sarebbe andato incontro se avessero scoperto che faceva da tramite tra gli ebrei prigionieri e le loro famiglie. Si diede da fare per alleviare le pene dei reclusi ebrei, consegnava loro dei biglietti scritti dalle famiglie dopo l'arresto, mentre alle donne e ai bambini faceva giungere indumenti e cibo.

Tra la fine di giugno e i primi di luglio del 1944, sul pavimento di una cella del V raggio di San Vittore, occupata da



“Un libro allunga la vita” (Umberto Eco)

una famiglia di ebrei, i tedeschi rinvennero un osso di pollo, evidente resto di un pasto che non poteva certo essere stato servito dalla mensa del carcere. Apparve quindi chiaro agli aguzzini tedeschi sospettare di un agente di custodia che poteva aver fatto da staffetta con l'esterno. La famiglia di ebrei fu sottoposta a interrogatorio con tortura e confessò il nome di quell'angelo delle carceri che rispondeva al nome di Andrea Schivo. Schivo fu dunque scoperto, arrestato e trattenuto per un breve periodo a San Vittore, qualche giorno dopo fu deportato da Milano nel lager di Bolzano e da qui spostato nel campo di concentramento di Flossenbürg dove morì dopo un lungo periodo di stenti e di sevizie. Lo Stato d'Israele il 13 dicembre del 2006 gli ha conferito la più alta onorificenza prevista alla memoria e cioè quella di “Giusto tra le Nazioni”.

Roma - Esibizione della Banda della Polizia Penitenziaria

Anche quest'anno la Banda Musicale del Corpo di Polizia penitenziaria, diretta dal Maestro **Fausto Remini**, si è esibita a Roma in occasione del 2.765° Natale di Roma.

L'esibizione è avvenuta alle ore 15,30 nella nuova cornice di piazza San Silvestro e, a seguire, si sono esibite le altre Bande militari dell'Aeronautica Militare, della Marina Militare, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato. Quella della Polizia Locale di Roma Capitale, si è esibita alle 20 in piazza del Campidoglio. La Banda della Polizia penitenziaria, dopo la Marcia d'Ordinanza del Corpo, ha eseguito alcune marce militari e sinfoniche di autori famosi per con-



cludersi poi con il “Canto degli Italiani” di **Michele Novaro** e **Goffredo Mameli**.

All'esibizione erano presenti il Capo del Dap **Giovanni Tamburino**, il Vice Capo Vicario **Simonetta Matone** e il Vice Capo **Luigi Pagano** oltre ad una rappresentanza di poliziotti penitenziari.

La tradizione del Natale di Roma - da venerdì 20 fino a domenica 22 aprile - come ogni anno ha presentato iniziative culturali, spettacoli, celebrazioni ufficiali e apertura gratuita dei musei comunali.

Sabato 21 aprile il Sindaco di Roma, **Gianni Alemanno**, ha deposto alle 9,00 una corona d'alloro al Sacello del Milite Ignoto a piazza Venezia e alle 11,00 ha presentato, in Campidoglio, la medaglia coniatata per il 2765° Natale di Roma che è dedicata all'anniversario dei 1.700 anni della battaglia di Ponte Milvio e che è stata consegnata dopo l'esibizione al Maestro della Banda Fausto Remini dall'Assessore capitolino al Bilancio, **Carmine Lamanda**.

Istituto l'Ufficio Centrale della Sicurezza e delle Traduzioni

Il Ministro della Giustizia **Paola Severino** in data 8 febbraio 2012 ha emanato il decreto con il quale viene istituito l'Ufficio Centrale della Sicurezza e delle Traduzioni all'interno degli uffici di staff del Capo dell'Amministrazione penitenziaria.

Con lo stesso decreto viene soppresso l'Ufficio della Sicurezza e il Coordinamento delle Traduzioni e dei Piantonamenti costituito con D.M. del 27 settembre 2007 dipendente dalla Direzione Generale del Personale e della Formazione.

L'Ufficio Centrale, oltre al coordinamento di tutte le traduzioni e piantonamenti dei detenuti e degli internati, gestirà le Centrali Operative Nazionale e Regionali e coordinerà gli Uffici Sicurezza e Traduzioni istituiti presso i Provveditorati Regionali.



Rubrica a cura di Giuseppe Agati e Daniela Pesci

“E prima di tutto, per sensibilità intendiamo quel movimento interno, quell'idea, quella inestinguibile sollecitudine, che c'interessa in favore delle altrui disgrazie e ci consola nello entrare a parte de' dispiaceri altrui, perché la natura per suo essenziale attributo porta a mantenere la pace, e l'uguaglianza delle cose create, subito si rattrista e si perturba nell'aspetto della miseria, alle acute espressioni del dolore, ed al luttuoso apparato della nostra distruzione. [...] La sensibilità, a creder mio, è l'idea dispiacevole del bisogno, in cui si trova il nostro simile; e nel tempo stesso la compiacenza che nasce nel poterlo soccorrere”.

Domenico Cirillo, medico e accademico, giustiziato dai Borbone a Piazza Mercato, Napoli, il 29 ottobre 1799 con l'accusa di aver partecipato alla Repubblica partenopea.

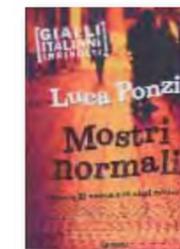
Francesco Massimiliano Minniti
Intelligence e sistema penitenziario
Indagini in una terra di confine
Rubbettino Editore; 2012
Pagine 234; € 14,00



“Pianeta carcere, un modo di dire piuttosto noto per descrivere un universo per lo più sconosciuto. In effetti, nonostante la sempre maggior apertura informativa del sistema penitenziario - troppo spesso soffocato da stereotipi e luoghi comuni - si sa veramente poco. Il carcere è un luogo «diverso». Un luogo fisico, un luogo dell'anima, mai un luogo comune. Ancora meno si conosce dell'operato della Polizia penitenziaria, della delicatezza e dell'importanza dei compiti ad essa demandati e delle grandi potenzialità investigative che le sono proprie. Questo testo cerca di offrire una visione quanto più lucida possibile del sistema penitenziario e delle attività di indagine della Polizia penitenziaria che hanno come denominatore il «carcere», tentando di ricostruire una mappa di un sistema organico di intelligence

in cui il settore penitenziario si innesti a pieno titolo, offrendo panorami investigativi e informativi di elevato profilo”.

Luca Ponzi
Mostri normali
Storie di morte e altri misteri
Mursia; 2012
Pagine 170; € 12,00



Il giornalista del Tg1, Luca Ponzi, in questo suo ultimo libro racconta dodici casi di cronaca - avvenuti tra il 1975 e il 2000 - per i quali non è stato ancora trovato un colpevole. Filo conduttore delle storie narrate è proprio il punto di approdo, vale a dire il nulla e l'archiviazione del caso come *cold case*. Ponzi, in queste pagine, descrive la sua regione, l'Emilia Romagna, dal punto di vista del cronista di nera, dandone un'immagine di mistero e paura. Come lo stesso titolo evoca, il fatto più inquietante che emerge da tutte le storie, è l'idea che ogni assassino possa essere un uomo qualunque, anche il vicino della porta accanto. Il taglio giornalistico della cro-

naca nera dona ai racconti un realismo macabro e triste di cui non rimane che il nome delle vittime. *Mostri normali* fa parte della collana, edita dalla casa editrice Mursia, dedicata ai gialli italiani irrisolti, “delitti che dopo tanti anni sono ancora senza colpevole e senza movente, a causa di indagini condotte male, di false piste, di convinzioni fuorvianti”.

Andrea Villani
Luciano Lutring
La vera storia del solista del mitra
Mursia; 2012
Pagine 165; € 15,00



La storia di Villani presenta la vita, i crimini la caduta e la rinascita morale di Luciano Lutring, che negli anni Sessanta, in Italia come in Francia, era considerato il pericolo pubblico numero uno. Andrea Villani, da scrittore ma anche da amico di Lutring, tenta di tracciare un'immagine quanto più realistica delle vicende dell'uomo e del criminale. Tenta inoltre di descriverne il lato umano del periodo trascorso in carcere. È proprio in carcere che Lutring trova lo stimolo per intraprendere un nuovo cammino, per dipingere, scrivere e per tentare di recuperare l'amore di sua moglie. Solo questo non gli è riuscito: “Comprese, appena uscito dalla casa di Yvonne (sua moglie ndr) di avere chiuso per sempre con il passato. Il tempo che lo aveva visto protagonista dei più rocamboleschi crimini perpetrati nei primi anni Sessanta in Europa era finito. Cominciava un nuovo cammino, un percorso già iniziato in carcere, ma che ora poteva vivere, giorno per giorno, in libertà. Si prospettava una vita fatta d'arte e di scrittura [...]”.

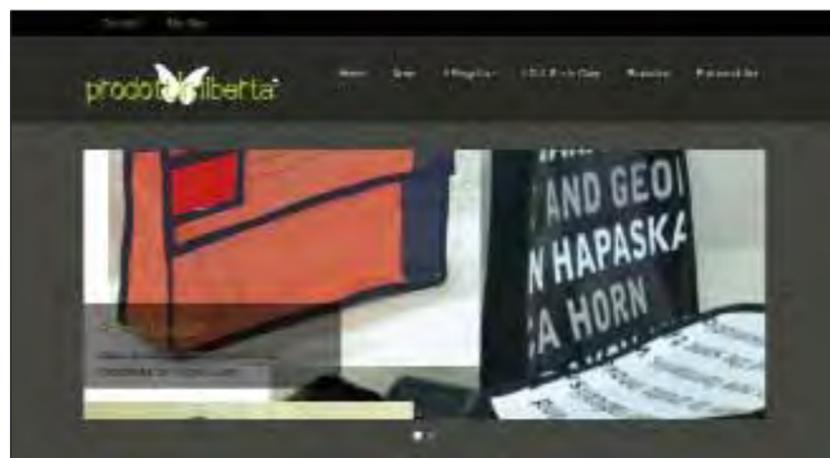
Una vetrina virtuale

Prodottinliberta.it è un sito che riunisce una serie di cooperative sociali che operano all'interno delle strutture penitenziarie di tutta Italia. Il sito, oltre a consentire la conoscenza dell'operato e le iniziative delle cooperative, permette ad ogni singola realtà di mettersi in contatto con chi - anche geograficamente lontano - ha obiettivi comuni.

Il sito, si legge nella home page, "promuove ogni idea nata in carcere perché i consumatori attenti al contenuto etico apprezzino una simpatica borsa fatta con ritagli di campionari di stoffa, un particolare profumo sognato dalle carcerate che ricordano ancora la libertà, affascinanti abiti da indossare per una passeggiata oltre le mura, originali gioielli che utilizzano fil di ferro, pratici e artistici mobili per chi una casa ce l'ha, accessori per la persona e la casa fatti con materiali di riciclo, buon vino da bere con gli amici". La home, inoltre, presenta una lista di cooperative; cliccando il nome è possibile aprire pagine informative sui prodotti realizzati.

"L'iniziativa - spiega **Cristina Coglitore**, ideatrice e curatrice della pagina web - è nata con due finalità: da una parte la volontà di diffondere informazioni riguardanti il grande lavoro che le cooperative svolgono all'interno degli istituti penitenziari; dall'altra quella di creare una massa critica intorno ad un argomento poco conosciuto".

Il sito è stato messo online nel marzo del 2011; da allora già venti cooperative hanno aderito all'iniziativa e hanno scambiato tra loro idee e modalità di lavoro. A catalizzare e fare da tramite nel flusso di informazioni che le cooperative si scambiano è la stessa Coglitore



che, oltre a diffondere sul sito le informazioni, le presenta anche sul blog **linkiesta/prodottinliberta.it**.

Le stesse notizie, le novità, gli appuntamenti, i numeri utili e gli obiettivi che le cooperative intendono realizzare si trovano nel sito *prodotti in libertà*, nella pagina dedicata alle news; una lista di iniziative organizzate su tutto il territorio

nazionale per promuovere la conoscenza, all'esterno, del lavoro penitenziario. Prodottinliberta.it è un'iniziativa no profits che ha come fine ultimo quello di informare la comunità sul settore e su tutte le realtà sparse sul territorio nazionale che intorno ad esso ruotano, è inoltre una vetrina virtuale per prodotti e produttori. ■

